CMXXXVII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 GIUGNO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		SALA	39026
(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	39014	FARINI	39029
(Trasmissione dal Senato)	39013	LACONI	39049
Disegni di legge (Discussione):		CERABONA	39049
Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione. (217-B)	39014	SABATINI	39051
PRESIDENTE	39014	MAROTTA	39052
PERLINGIERI	39015	SEMERARO SANTO	39053
LECCISO	39015	Interrogazioni (Annunzio)	39053
ROCCHETTI, <i>Relatore</i>	39018	Risposte scritte ad interrogazioni (An-	nunzio)
ZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	39018		39014
AMATUCCI	39018		
SANSONE	39019		
GRIFONE	39020		
CAPALOZZA	39021		
Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 novembre 1947, n. 1510, concernente la riorganizzazione dei servizi di polizia stradale. (520-77-B)	39022		
PRESIDENTE	39022, 39025		
SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	39022, 39024		
RUSSO PEREZ	39023		
MORO ALDO	39024		
SPOLETI, <i>Relatore</i>	39025		
STUANI	39025		
Disegno di legge (Seguito della discussione):			
Stato di previsione della spesa del Mi- nistero delle poste e delle telecomu- nicazioni per l'esercizio finanziario 1952-53. (2506)	39026		
PRESIDENTE	39026, 39041, 39043, 39045		

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il proces-
so verbale della seduta pomeridiana di ieri.
(È approvato).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che la Presi-
denza del Senato ha trasmesso il seguente di-
segno di legge, approvato da quella XI Com-
missione permanente:

« Misura del contributo da corrisponderci
dalle farmacie non rurali, ai sensi dell'arti-
colo 115 del testo unico delle leggi sanitarie
approvato con regio decreto 27 luglio 1934,
n. 1265 » (2783).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla
Commissione competente, con riserva di sta-
bilire se dovrà esservi esaminato in sede refe-
rente o legislativa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Ratifica del decreto legislativo 20 gennaio 1948, n. 45, concernente organici provvisori degli ufficiali dell'esercito » (520-130);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1114, concernente l'inquadramento nei ruoli governativi del personale insegnante già iscritto nel ruolo Egeo » (520-140);

« Ratifica del decreto legislativo 4 maggio 1947, n. 404, concernente la corresponsione del premio di presenza al personale insegnante e non insegnante delle scuole e istituti di ogni ordine e grado » (520-65);

« Ratifica del decreto legislativo 28 novembre 1947, n. 1430, concernente esecuzione del Trattato di pace fra l'Italia e le Potenze Alleate ed Associate, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 » (520-38);

« Ratifica di decreti legislativi concernenti il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea Costituente » (520-144).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione. (217-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione.

Trattasi di un disegno di legge già approvato dalla Camera e modificato dal Senato. Saranno esaminate soltanto le modificazioni introdotte dal Senato.

Il primo comma dell'articolo 2 era stato approvato dalla Camera nel seguente testo:

« La variazione del canone disposta dall'articolo precedente assorbe gli aumenti dipendenti dall'applicazione degli articoli 962 del Codice civile e 144 e 145 delle disposizioni

di attuazione e transitorie di detto Codice; ed ha gli effetti della prima revisione, di cui al citato articolo 144 ».

Il Senato lo ha così modificato:

« La variazione del canone disposta dall'articolo precedente assorbe, se li supera, gli aumenti dipendenti dall'applicazione degli articoli 962 del Codice civile, 144 e 145 delle disposizioni di attuazione e transitorie di detto Codice; ed è considerata come prima revisione ai sensi del citato articolo 144 ».

Non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione il primo comma dell'articolo 2 nel testo del Senato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3. Il testo della Camera era il seguente:

« Nei procedimenti di affrancazione dei canoni enfiteutici che siano stati iniziati dopo il 31 dicembre 1948 e che siano ancora in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, si applica, agli effetti della determinazione del prezzo di affrancazione, l'aumento del canone in conformità dell'articolo 1 ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Nei procedimenti di affrancazione dei canoni enfiteutici che siano pendenti alla data di entrata in vigore della presente legge e che non siano stati conclusi con sentenza passata in giudicato o definiti con atto formale fra le parti, si applica, agli effetti della determinazione del prezzo di affrancazione, l'aumento del canone in conformità dell'articolo 1.

« Qualora il canone enfiteutico consista in prodotti naturali, la somma da capitalizzare ai fini dell'affrancazione si determina nella media dei valori di tali prodotti durante il decennio antecedente all'entrata in vigore della presente legge ».

La Commissione propone di modificare il primo comma di questo testo nel modo seguente:

« Nei procedimenti di affrancazione dei canoni enfiteutici che siano stati iniziati dopo il 31 dicembre 1948 e che siano ancora in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, si applica, agli effetti della determinazione del prezzo di affrancazione, l'aumento del canone in conformità dell'articolo 1 ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

La Commissione propone inoltre la soppressione del secondo comma.

A questo testo della Commissione sono stati presentati due emendamenti. Il primo, dell'onorevole Perlingieri, tende a ripristinare il testo integrale del Senato, in difformità della proposta della Commissione. L'onorevole Perlingieri ha facoltà di svolgerlo.

PERLINGIERI. Mi duole di dover parlare per la terza volta su questo argomento, e di occupare per la terza volta l'attenzione degli onorevoli colleghi. Si tratta di una legge di modesta portata, diretta ad una modesta categoria di interessati, la quale tende a un fine di equità, consistente nello adeguamento all'attuale valore monetario delle prestazioni di carattere enfiteutico. La Commissione, per la terza volta, insiste sul suo punto di vista in contrasto con parte della Camera e con la decisione del Senato. Ora, procrastinare ancora l'emanazione di questa legge presentata sin dal 1948 — inizio della legislatura — e procrastinarla per una questione di carattere accessorio, di diritto transitorio, che non tocca la sostanza della legge stessa, non mi sembra nè opportuno nè (sia detto senza irriverenza) serio. Questa Camera non è, invero, un'Assemblea meramente tecnica e di giuristi, ma è un'Assemblea politica, ed essa deve avere la sensibilità di non prostrarre all'infinito la propria decisione, negativa o positiva che sia. Non è, quindi, conveniente rinviare al Senato, per la quarta volta, questa legge per una controversia su un punto di carattere secondario. Quali sarebbero le ragioni che hanno indotto la Commissione a insistere nel suo contrastato punto di vista? Si dice nella relazione: «Al riguardo è da premettere che, qualora la legge tacesse, il prezzo di affranco — già depositato al momento dell'inizio del procedimento — non subirebbe alcun aumento». E si cita anche una sentenza della suprema Corte. Sta benissimo; ma io osservo: il ritardo dell'*iter* formativo della legge non può essere posto a carico dei destinatari della legge stessa, ossia di coloro che devono beneficiare di tale legge, di coloro ai quali essa, appunto, si rivolge. Questo non è nè giusto nè equo.

Si aggiunge ancora: ...«l'altro ramo del Parlamento desidera che la rivalutazione sia totale e si applichi a tutti i giudizi in corso, la Camera opina che essa debba essere soltanto parziale e limitata nel tempo...». Questo è inesatto perché si propone una rivalutazione di sedici volte, non una rivalutazione integrale di sessanta volte, secondo il coefficiente attuale di svalutazione. In defi-

nitiva, si adeguano di 16 volte i canoni enfiteutici prebellici: si concede al direttario, al domino eminente, l'aumento di un quarto. Nel 1925 si concesse l'aumento di un quinto di fronte alla svalutazione monetaria del 25 per cento; oggi si concede l'aumento di un quarto del valore della prestazione enfiteutica.

Continua la relazione: «... in modo da escludere dall'applicazione della rivalutazione quei capitali di affranco che, nel momento in cui il deposito venne effettuato, corrispondevano al valore monetario intrinseco del momento, per essere il deposito avvenuto quando la moneta non era ancora svalutata».

Ma, onorevoli colleghi, nel 1948 vi era già la svalutazione, come vi era nel 1947, nel 1946, nel 1945, nel 1944, e nel 1943 specialmente nei territori dell'Italia meridionale occupati, dove già circolavano le «amlire» americane.

La maggior parte delle domande di affranco, di cui ci dobbiamo interessare ed occupare, sono domande fatte in occasione della notizia della emanazione di questa legge.

Quindi a me pare che, per evidenti ragioni di equità, oltre che di opportunità politica, la legge debba essere senz'altro approvata. D'altra parte dichiaro onestamente, anticipando la mia dichiarazione di voto, che, qualora il testo rimanesse modificato ed esso dovesse ritornare per la quarta volta al Senato, io voterei piuttosto contro tutta la legge. In tal modo si avrà almeno una decisione. Sarà negativa, ma sarà la fine. Non è possibile che tra un ramo del Parlamento e l'altro debba continuare questa serie di rinvii, e, per un motivo accessorio, secondario, quale ho avuto l'onore di illustrare. Mi auguro che la Camera voglia accogliere il mio emendamento. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lecciso propone di approvare il primo comma nel testo del Senato.

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

LECCISO. Aderisco all'emendamento Perlingieri, e mantengo il mio soltanto in via subordinata.

Ho già avuto l'onore di esporre all'Assemblea il mio pensiero su questo travagliato articolo 3 nelle sedute del 29 aprile 1949 e del 24 gennaio 1951.

Ora che, per la terza volta, siamo chiamati a discutere la stessa norma, mi sia consentito di riassumere i termini della questione, al fine di dimostrare la necessità di approvare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

senza ulteriori indugi il testo approvato dal Senato, che è conforme, sostanzialmente, all'originario testo proposto dal Governo.

A me sembra che il persistere in una opinione che, oltre tutto, è superata dal tempo trascorso costituisca un grave danno ai legittimi interessi dei cittadini, scuota il prestigio del Parlamento e ne paralizzi l'attività.

È opportuno ricordare che questo disegno di legge venne presentato il 10 ottobre 1948. L'articolo 3, nel testo originario, era del seguente tenore: « Nei procedimenti di affrancazione dei canoni enfiteutici che siano pendenti alla data di entrata in vigore della presente legge si procede, agli effetti della determinazione del prezzo di affrancazione, alla revisione del canone in conformità dell'articolo precedente ». La Camera accettò a maggioranza il principio che l'aumento del canone dovesse applicarsi ai giudizi in corso, ma limitò tale diritto ai procedimenti iniziati dopo il 31 dicembre 1948 e non conclusi con sentenza definitiva. Questa, esattamente, è la discordanza ancora esistente fra i due rami del Parlamento. Il Senato, infatti, rilevava che tre soluzioni erano possibili: applicabilità della norma a tutti i procedimenti in corso; applicabilità ai soli procedimenti iniziati all'entrata in vigore della legge; applicabilità ai soli procedimenti iniziati dopo una certa data. Dopo ampio dibattito e col parere dell'allora guardasigilli onorevole Piccioni, il Senato, tornando sostanzialmente al testo originario, propose l'articolo sostitutivo di cui oggi discutiamo. Il disegno di legge tornò così alla Camera. La Commissione ritenne, a maggioranza, di persistere nella sua opinione e l'Assemblea finì con l'aderire alla proposta della Commissione medesima, nonostante i contrari interventi degli onorevoli Perlinger, Amatucci, Palazzolo e mio. Continuando il suo iter, il disegno di legge tornò al Senato, che nuovamente, col parere favorevole del rappresentante del Governo — questa volta l'onorevole Zoli — respinse la proposta della Camera, persistendo nel ritenere esatto il testo governativo con le modifiche formali già apportate.

Così il disegno di legge è ancora presso di noi. Pareva che le due Commissioni riunite dell'agricoltura e della giustizia fossero per accettare il testo governativo quando, profittando di una maggioranza momentanea, il collega Sansone propose un emendamento tendente a respingere ancora una volta il testo del Senato. Nonostante una mia lunga dichiarazione di voto, non si riuscì a trovare la maggioranza necessaria a respingere l'emen-

damento, che fu così inserito nel testo della Commissione e che ora si pone all'esame dell'Assemblea.

Onorevoli colleghi, dopo questo andirivieni inutile e dannoso del disegno di legge, è lecito domandarci: che cosa noi della maggioranza intendiamo fare? Abbiamo interesse che il disegno di legge governativo si trascini ulteriormente da un ramo all'altro del Parlamento? O, piuttosto, abbiamo interesse a che esso sia finalmente approvato? Se a questa ultima domanda la risposta è affermativa, noi dobbiamo abbandonare ogni bizantinismo e approvare il disegno di legge così come ci è stato trasmesso dal Senato.

La relazione Rocchetti afferma: « È opportuna, se non addirittura necessaria, una rivalutazione dei capitali di affranco anche per i giudizi in corso. Su questo punto il pensiero della Camera concorda con quello del Senato ». Il punto di dissenso fra Camera e Senato verte sui limiti della rivalutazione. Mentre il Senato vuole che l'aumento del canone si applichi a tutti i giudizi in corso, la Camera insiste nel voler applicare la rivalutazione ai giudizi istituiti dopo il 31 dicembre 1948. Prescindendo per un momento da tutte le ragioni d'indole teorica, dobbiamo riconoscere che la divergenza non ha più ragion d'essere, ed è superata dal tempo. Ormai giudizi in corso dal 1948 non dovrebbero più essere pendenti o dovrebbero essere molto pochi. Ragione, quindi, d'indole pratica che si sovrappone a tutte le altre, onde appare giusto e conveniente accogliere senz'altro il testo del Senato.

Se si vuole persistere nelle disposizioni di carattere teorico, bisogna ritenere che l'opinione del Senato sia la più corretta.

Nella forma incisiva che gli è propria, l'onorevole Piccioni così si espresse al Senato: « È naturale che quando il legislatore sia intervenuto ed abbia modificato e rettificato quelli che sono i rapporti intercorrenti fra l'utilista e il concedente, non si possa dubitare che, pendente il procedimento, quando non c'è stata la sentenza passata in giudicato o non c'è stato accordo definitivo fra le parti, debba applicarsi la norma sopravveniente, appunto come è stato detto. La rivalutazione deve attuarsi a tutti i giudizi in corso per una ragione di tecnica legislativa, per il principio fondamentale della immediata applicazione del diritto a tutti i rapporti preesistenti e non esauriti. Sicché, quando nel corso del procedimento intervenga una nuova legge che incida sul diritto controverso, i precedenti rapporti giuridici vanno ad essa assog-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

gettati; e il giudice ha il potere-dovere di prendere in considerazione, anche d'ufficio, il diritto sopravvenuto. Coloro che invocano il principio della irretroattività della legge debbono riconoscere che questo sarebbe in ogni caso intaccato, tanto se si applica la rivalutazione a giudizi istituiti dopo il 31 dicembre 1948, tanto se si estende a tutti i giudizi in corso. D'altra parte, se la questione sulla irretroattività della legge aveva senso sotto l'imperio del codice civile, deve ormai ritenere superata, perché, come ricordò il ministro Segni nella seduta del 24 gennaio 1951, il principio della irretroattività non è un principio costituzionale oltre che per le leggi penali».

Ma anche prima dell'entrata in vigore della Costituzione, la materia venne legislativamente regolata nei sensi da noi sostenuti.

L'articolo 17 della legge 24 gennaio 1864, n. 1636, dispone: «Le affrancazioni di prestazioni perpetue indicate nella presente legge ed iniziate sotto l'impero delle leggi anteriori saranno regolate secondo le disposizioni della legge nuova, purché non siano già definitivamente convenute fra le parti, oppure riconosciute con sentenza passata in giudicato».

L'articolo primo del regio decreto 7 febbraio 1926, n. 426, contenente disposizioni transitorie e di attuazione della legge 11 giugno 1925, n. 998, dice: «Le modificazioni arretrate dalla legge 11 giugno 1925, ecc., non hanno vigore per le affrancazioni già regolarmente compiute a norma del predetto decreto-legge, che rimangono definitivamente valide. Le affrancazioni iniziate anteriormente all'entrata in vigore della legge 11 giugno 1925, n. 998 saranno regolate dalle norme contenute nella detta legge, purché: non sia già intervenuto il consenso delle parti, anche se manchi la stipulazione dell'atto formale di affrancazione; ovvero non vi siano sentenze passate in giudicato che abbiano fissato i criteri per la determinazione del prezzo di affrancazione, anche se la liquidazione ne sia stata rimessa all'esito di indagini peritali; ovvero, nel giudizio di affrancazione in corso, quando la detta legge entrò in vigore, nessuna contestazione sussistesse fra le parti circa i criteri di determinazione del prezzo di affrancazione e il giudizio riguardasse soltanto la liquidazione».

Nelle sedute passate si è ricordato anche il pensiero della Cassazione: si è detto che la sentenza di affrancazione è una sentenza costitutiva con effetto *ex novo*. Ma la Corte di cassazione ha affermato senz'altro che è ap-

plicabile lo *ius superveniens*... (*Interruzione del relatore Rocchetti*).

La sentenza — dice la Cassazione — è una sentenza costitutiva, in virtù della quale il rapporto giuridico si esaurisce, ed il giudice deve avere riguardo alla legge sopravvenuta nel corso del giudizio e che regola il rapporto diverso dalla precedente. (*Interruzione del deputato Germani*). È questo il motivo per cui dobbiamo fare la legge, perché altrimenti non ve ne sarebbe bisogno.

Desidero ricondurre la discussione ai principi di carattere generale che già ho avuto l'onore di esporre.

Avete scelto una data: quella del 31 dicembre 1948. Orbene, questa data non ha assolutamente senso. Giustamente il ministro Segni, nella seduta del 24 gennaio 1951, affermava: «Di fronte poi al principio di giustizia economica prospettato dall'onorevole relatore, io pongo a me stesso ed alla Camera un dubbio che lascio che la Camera risolva, e cioè se questa data del 31 dicembre 1948 sia la data più esatta e più giusta in confronto a quel processo di inflazione, contro il quale questa legge, in armonia con l'articolo 1467 del codice civile, ha voluto, in qualche modo, provvedere».

Questa data assolutamente non si spiega. Essa viene a creare una ingiusta sperequazione ed una ingiustificata diversità di trattamento fra coloro che hanno iniziato il giudizio prima del 31 dicembre 1948 e coloro che l'hanno iniziato dopo; sicché si potrebbero avere sentenze, contemporaneamente emesse, che accolgano domande di affrancazione per prezzo rivalutato nei confronti dei coltivatori diretti, e per somme insignificanti nei confronti di speculatori. L'enfiteuta più furbo che negli anni di carenza della legge propose la domanda di affrancazione, potrà riscattare il fondo pagando una somma insignificante, mentre gli altri dovranno sottostare ai criteri della nuova legge.

Bisognerebbe, quindi, prendere un'altra data, che potrebbe essere quella del 4 dicembre 1946, data del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 671, contenente la temporanea sospensione dell'esercizio del diritto di affrancazione dei canoni enfiteutici, censi ed altre prestazioni perpetue, nei riguardi di alcuni enti.

Ma, a prescindere che con ciò non si supererebbero le complesse eccezioni che sono state mosse ad una distinzione tra giudizi istituiti secondo una certa data, permane la osservazione iniziale e fondamentale che ormai il tempo decorso rende inutile ogni de-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

terminazione di data, sicché molto rari sono i giudizi che durano dal 1948 o, peggio, dal 1946.

Per tutte queste considerazioni di indole teorica e pratica, giuridica ed economica, ritengo che la soluzione migliore sia quella di accogliere il testo del Senato, che ripristina quello del Governo, ponendo così fine ad una questione che si protrae dall'inizio della legislatura e che non conferisce al prestigio del Parlamento italiano.

PRESIDENTE. Quale è il parere della Commissione sui due emendamenti Perlingieri e Lecciso?

ROCCHETTI, *Relatore*. La Commissione si rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Il Governo?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. È stato già ricordato come i vari ministri che hanno espresso il proprio parere su questo disegno di legge siano stati tutti sulla stessa linea: tanto l'onorevole Piccioni quanto l'onorevole Segni — nel periodo in cui resse internamente il Ministero della giustizia — quanto l'attuale guardasigilli, al Senato. Quindi è con perfetta coerenza che il Governo dichiara di essere favorevole all'emendamento Perlingieri.

È mio obbligo però aggiungere egualmente una parola di chiarimento. Riesce difficile al ministro di grazia e giustizia comprendere la data del 31 dicembre 1948: quando, infatti, ci si pone sulla via di riconoscere gli effetti della svalutazione, evidentemente bisogna scegliere una data di fronte alla quale la svalutazione abbia senso. Ora, la svalutazione era avvenuta precedentemente al 31 dicembre 1948. Avrei compreso, come ha accennato l'onorevole Lecciso, che si fosse eventualmente risaliti alla data del decreto 4 dicembre 1946; ma non riesco a comprendere per quale ragione ci si voglia riferire al 31 dicembre 1948. Se, eventualmente, vi fosse la ragione di ricollegarsi al provvedimento, che aveva sospeso la possibilità della affrancazione nei confronti degli enti pubblici fino alla data del 31 dicembre 1948, si cadrebbe egualmente in altro sistema incoerente e ingiusto; perché si creerebbe una situazione di diversità fra enti pubblici e privati. Al che, naturalmente, il ministro della giustizia non può prestare la propria adesione.

Pertanto il Governo è favorevole all'accoglimento dell'emendamento Perlingieri.

AMATUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATUCCI. A nome del gruppo democratico cristiano, dichiaro che noi voteremo a

favore del testo dell'articolo 3 approvato dal Senato, oltre che per le considerazioni esposte dall'onorevole ministro e dall'onorevole Perlingieri, anche perché non hanno, secondo noi, alcuna consistenza giuridica le considerazioni, che erano state poste a base della relazione di maggioranza a firma dell'onorevole Rocchetti, allorché per la prima e la seconda volta venne in questa Assemblea la formulazione dell'articolo 3, che estendeva la possibilità della rivalutazione dei canoni enfiteutici solo a quei procedimenti in corso e che fossero stati iniziati dopo il 31 dicembre 1948.

L'onorevole Rocchetti, in breve, diceva che se noi estendessimo la possibilità della rivalutazione di questi canoni enfiteutici a tutti i procedimenti in corso, purché non siano stati definiti, con sentenza passata in giudicato, noi, da una parte, violeremmo il principio della irretroattività della legge, dall'altra dimenticheremmo volontariamente coloro che ebbero, a suo tempo, a depositare la somma per l'affranco, e l'hanno depositata in un momento in cui la moneta aveva il suo valore, mentre questo sacrificio enorme, costituito dalla privazione della somma occorrente per l'affranco, noi non lo valutiamo e non lo riteniamo perfettamente congruo.

Ed allora noi, come innanzi alle Commissioni riunite della giustizia e dell'agricoltura, allorché venne esaminato il presente disegno di legge, e in Assemblea, allorché questo disegno di legge venne sottoposto al nuovo esame, facemmo rilevare, osserviamo ancora oggi che, per quanto riguarda il primo principio, non è il caso di parlare di irretroattività della legge e che, nella specie, si deve applicare soltanto il principio dello *ius superveniens*, perché è noto che, quando un rapporto controverso deve essere esaminato e deciso alla stregua della nuova norma giuridica, successivamente emanata e ad esso applicabile — del resto, la suprema Corte regolatrice ne fa quasi quotidiana applicazione nei rapporti di locazione — allora la applicazione, specie in materia di enfiteusi, si deve estendere anche ai rapporti preesistenti e non ancora esauriti, e deve essere applicata la nuova legge sopraggiunta, nonostante che vi sia controversia in sede di Cassazione.

D'altro canto, non si comprende né si potrebbe giustificare la ragione per cui ai procedimenti di affrancazione dei canoni enfiteutici e delle altre prestazioni fondiari in corso non si debba applicare la revisione di cui alla legge in esame, ove non sia intervenuto il giudicato, in quanto il concetto della sentenza definitiva (di cui all'articolo 360 del codice di procedura

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

civile) non può costituire un punto fermo, essendo ivi previsto il ricorso per cassazione.

Se, come dice la relazione di maggioranza, la *mens legis* è quella di voler porre riparo alla svalutazione monetaria, tale scopo verrebbe evidentemente frustrato se si volesse limitare questa revisione solo ai giudizi di affrancazione che sono stati iniziati dopo il 31 dicembre 1948.

Del resto, non ho bisogno di ricordare che la Camera in una simile materia, cioè non soltanto nei rapporti di locazione ma anche a proposito della proposta di legge Coli (per la rivalutazione delle rendite vitalizie) e del disegno di legge concernente l'aumento dei supplementi di congrua, è partita dal principio e dal presupposto che la svalutazione non può considerarsi un fenomeno momentaneo e transitorio ma è un fenomeno che, investendo tutti i campi dell'attività sociale, ha inciso precisamente in quei settori che, fuori della speculazione e di ogni attività produttiva, vivevano di un reddito fisso o di rendite vitalizie.

Ricordo poi che fin dal 1948 la Cassazione, con una sentenza del 17 luglio, occupandosi di siffatta materia ebbe a stabilire che « il giudice, chiamato ad operare il mutamento dello stato giuridico, nell'attuare la volontà di legge, deve necessariamente avere riguardo a quella da cui il rapporto, ancora in vita, è regolato al momento della pronuncia, né può quindi, ove una nuova legge sia nel frattempo intervenuta, tener conto di quella anteriore, non più in vigore, senza attribuirle una ultrattività che essa non può spiegare. Che se poi gli effetti della pronuncia di affranco, contrariamente a quanto di solito si verifica per le sentenze costitutive, retroagiscono al momento della domanda giudiziale, ciò è una conseguenza del principio per cui, accoltasi la domanda, la durata del processo non deve andare a detrimento dell'attore, ma non vuol dire che l'*ius superveniens* non debba trovare applicazione ».

Se questi sono i principi su cui si basano la relazione ed il testo del Senato (il quale risponde ai voti di una parte della Commissione, dell'Assemblea e soprattutto della maggioranza del Senato), noi dichiariamo di votare a favore dell'emendamento Perlingieri.

SANSONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Voteremo contro l'emendamento Perlingieri e non faremo in questa sede molte disquisizioni di ordine giuridico perché ci sembrano fuori posto. Si è parlato di *ius superveniens*, si è accennato a decisioni della Cassazione, ecc., ma qui siamo noi a

formare la legge, in questo momento. Si vuole interpretare, nientemeno, la *mens legis*! Ma vogliamo vedere noi stessi cosa vogliamo fare? Questo è il punto. Quando ci metteremo d'accordo su quello che vorremo fare, vedremo se si dovrà accettare o meno l'emendamento Perlingieri.

Cosa ci siamo proposti quando in Commissione abbiamo fatto votare il testo integrale che la Camera approvò nella seduta del 26 gennaio 1951? Abbiamo voluto dire che la presente legge si applica solo a quei giudizi che sono stati iniziati dopo il 31 dicembre 1948, perché a noi non sembrava né onesto, né legale, né equo, insisto su questa parola, che giudizi iniziati nel 1939 (poniamo) con deposito di mille lire per l'affranco, potessero beneficiare di questa legge.

Onorevoli colleghi, questo è il punto che noi dobbiamo decidere. Noi abbiamo posto la data del 31 dicembre 1948, come data anteriore alla presentazione di questa legge, per fissare il punto della svalutazione, che proprio in quel periodo aveva raggiunto la sua massima punta. Fissare questa data è cosa che ha sorpreso il ministro, ma, in materia di diritto transitorio, bisogna pure stabilire un punto fermo da dove iniziare ad applicare la legge. E noi abbiamo voluto stabilire questa data proprio per evitare che queste sperequazioni monetarie si verificassero. Perciò è assolutamente fuori di posto, onorevoli colleghi, riferirsi ai principi generali del diritto, ai giudizi della Corte di cassazione, alla mente del legislatore. Gli onorevoli colleghi sono pregati di dire chiaramente, cioè quelli che vogliono votare l'emendamento Perlingieri, se vogliono dare una sanatoria a coloro che hanno depositato meschinissime somme per poter devolvere l'enfiteusi.

Ora, questo noi non vogliamo, perché ci sembra un principio non chiaro, né equo, né giusto. È per questo che noi voteremo contro l'emendamento Perlingieri e insistiamo che la Camera confermi il suo deliberato del 26 gennaio 1951. Faccio, poi, un appello per rispettare il principio della coerenza, non per creare un dissidio fra noi e l'altro ramo del Parlamento! Ma se noi il 9 giugno 1951 abbiamo votato questo articolo, lo discutemmo a lungo e fissammo la data del 31 dicembre 1948, mi chiedo perché mai ora la Camera, quando la stessa Commissione ha confermato lo stesso principio, lo dovrebbe abbandonare. Io mi domando: per quale ragione? (*Interruzioni al centro*). Poiché le ragioni che si adducono non ci consigliano,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

non ci inducono a farci constatare che abbiamo errato, mentre invece è dimostrato che siamo partiti da un concetto equo e giusto, noi, nel respingere l'emendamento Perlingieri, daremmo una conferma al deliberato della Camera, la quale non ha sbagliato, ma ha esaminato e votato la questione con coscienza, serenità ed avvedutezza.

Ripeto, il problema è semplice, e lo dobbiamo decidere noi. Non vi sono questioni da risolvere. Noi vogliamo porre un freno agli eventuali arricchimenti che si potrebbero verificare qualora si approvasse l'emendamento Perlingieri. Se invece si vuole che alcuni si arricchiscano ai danni di altri, approvate l'emendamento Perlingieri. Da questa alternativa non si sfugge. È perciò che noi voteremo contro l'emendamento Perlingieri.

GRIFONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIFONE. Voterò contro l'emendamento Perlingieri e a favore dell'articolo proposto dalla Commissione. D'altra parte, come ha già detto l'onorevole Sansone, noi siamo chiamati semplicemente a confermare il deliberato due volte espresso dalla Camera, il 26 gennaio 1951 e il 5 maggio 1949. La Camera si è già insistentemente pronunciata nel senso contrario alla tesi avanzata dall'onorevole Perlingieri. Tengo poi a precisare alla Camera che la posizione che noi accettiamo è la posizione che la Commissione ha preso e che trova la sua illustrazione nella relazione dell'onorevole Rocchetti. Quindi basta richiamarsi al concetto così chiaramente espresso nella relazione dell'onorevole Rocchetti, il quale appunto fa presente che non si tratta di una questione accessoria, come ha sostenuto l'onorevole Perlingieri, per comprendere nei suoi veri termini la questione. Non si tratta di una cosa accessoria perché le conseguenze di un diverso deliberato, nel caso che si approvasse l'emendamento Perlingieri, sarebbero notevoli dal punto di vista economico; poiché già l'onorevole Sansone ha accennato che avverrebbe questa iniquità, che chi ha iniziato un giudizio di affrancazione nel 1940, e ha pagato duemila lire (danaro di allora, ancora non svalutato) come deposito di affranco, ha sostenuto un sacrificio equivalente a quello che sarebbe rappresentato oggi moltiplicando duemila per 60.

D'altra parte, a giudizio già iniziato, una legge retroattiva provocherebbe un danno a chi ha iniziato un giudizio al momento in cui poteva farlo, versando la somma che doveva

versare. Quindi, non si tratta di una cosa accessoria.

L'Assemblea dirà: non è serio insistere in questo dibattito fra Camera e Senato. Perché non è serio? Io credo che sia serio insistere. Se alcuni mesi fa la Camera, a grande maggioranza, si dichiarò convinta che questa retroattività non potesse essere illimitata, ma dovesse essere limitata al 31 dicembre 1948, perché sarebbe iniquo voler far pesare una rivalutazione anche a chi iniziò un giudizio molti anni indietro, non capisco perché oggi la Camera dovrebbe rettificare la sua opinione. Si dice: per favorire un certo componimento di quella diversità di giudizio sorta col Senato. Ma noi, onorevoli colleghi, abbiamo dimostrato comprensione nei riguardi del Senato, tanto è vero che abbiamo accettato numerose modificazioni che il Senato ha approvato. Quindi, non vi è ragione perché la Camera debba accedere, con una accettazione irrazionale, a quello che il Senato ha deliberato.

Non si tratta di una cosa secondaria. È bene che la Camera sappia la sostanza di quello che dobbiamo votare. Si vogliono rivalutare i canoni enfiteutici non solo ai fini del pagamento del canone annuale, ma anche ai fini dell'affranco, cioè si vuole stabilire un principio, da parte della maggioranza, che renda veramente pesante e oneroso ogni affranco.

Io ho già detto altre volte, in occasione della discussione di questo disegno di legge, che voi ripetutamente vi dichiarate favorevoli alla costituzione della piccola proprietà. Ora, se vi è un modo legale, giusto ed onesto di promuovere la formazione della piccola proprietà, questo è l'affrancazione dell'enfiteusi. Invece, se noi stabiliamo una rivalutazione onerosa di questa affrancazione, noi impediamo che gli enfiteuti, che sono numerosissimi in Italia, possano affrancare il fondo. Gli enfiteuti sono moltissimi particolarmente nelle province a cui appartengono i deputati che con tanto accanimento si sono opposti a questa norma di giustizia. L'onorevole Perlingieri sa meglio di me quanti sono gli enfiteuti che nella sua provincia anelano ad affrancare. Se egli sostiene che bisogna aumentare di 20 volte la somma che bisogna versare...

PERLINGIERI. 60 volte.

GRIFONE. ... evidentemente i fondi nella sua provincia non si affrancheranno mai.

La stessa cosa devo dire all'onorevole Lecciso. Migliaia e migliaia di enfiteuti delle province di Lecce e Brindisi, se li costringe-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

rete a pagare una somma 20, 30, 40 volte superiore a quella che già hanno pagato nel 1949...

LECCISO. Non vi sono, in corso, affrancamenti anteriori al 1948.

GRIFONE. ... evidentemente essi non affrancheranno, e non si formerà così quella piccola proprietà che voi sostenete.

Comunque, lasciando da parte questi motivi di carattere evidentemente polemico, io non faccio che sostenere quello che validamente sostiene il relatore onorevole Rocchetti, che, se non erro, appartiene al partito di maggioranza. Mi riferisco, altresì, al deliberato della maggioranza della Commissione; dirò di più, mi riferisco al deliberato della maggioranza della Camera, che per due volte ha univocamente deliberato nel senso che questo aumento non debba essere approvato se non per i giudizi iniziati dopo il 1948.

Qui siamo di fronte ad una questione di coerenza, e quindi bisogna lasciare da parte le considerazioni, di carattere molto discutibile, relative alla modesta portata di queste innovazioni e ad altri argomenti di carattere non strettamente razionale.

Per queste ragioni, insisto nel dichiarare che noi voteremo a favore del disegno di legge così come è stato elaborato dalla Commissione, così come la Camera per due volte, nel 1949 e nel 1951, lo approvò.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Desidero aggiungere soltanto brevissime considerazioni a quelle che sono state testé fornite alla Camera dagli onorevoli Sansone e Grifone e che sono state fornite anche e soprattutto dall'onorevole Rocchetti nella sua breve, ma così esauriente ed elaborata relazione, contenuta nel documento n. 217-E. Indubbiamente, l'aspetto più delicato dal punto di vista giuridico (ed io voglio richiamarmi al punto di vista giuridico, voglio, cioè, lasciare da parte i motivi di coerenza, pur così validi ed importanti posti in rilievo dai colleghi che mi hanno immediatamente preceduto), l'aspetto più delicato dal punto di vista giuridico di questo provvedimento, dicevo, è l'articolo 3 che stiamo esaminando, il quale concerne gli effetti del deposito del corrispettivo di affranco e il valore da attribuirsi alla domanda giudiziale di affranco avanzata prima della data di entrata in vigore della legge.

Qui c'è, come i colleghi sanno, una discrepanza notevole tra il testo originario del ministro, il testo della Camera e quello del Se-

nato. Il testo originario voleva sottoporre alla nuova legge tutti i procedimenti di affrancazione pendenti al momento di entrata in vigore della legge. Il testo della Camera estende l'effetto della legge ai soli casi di procedimenti che siano stati iniziati dopo il 31 dicembre 1948 e che non siano già conclusi con sentenza definitiva. Il Senato, invece, vuole applicati gli aumenti anche ai procedimenti che siano pendenti alla data di entrata in vigore del provvedimento medesimo e che non siano stati conclusi con sentenza passata in giudicato o definiti con atto formale transattivo tra le parti.

L'onorevole Amatucci ha voluto trovare, per la tesi senatoriale, un appoggio giuridico, che, mi permetto dirgli, non sussiste. C'è una sentenza della Cassazione del 18 marzo 1948 che dice esattamente l'opposto, e la cui massima è stata riportata *per extensum* nella relazione dell'onorevole Rocchetti: è la sentenza resa in causa tra le parti Spilatesi contro Mollica e pubblicata in *Giurisprudenza completa della Corte di cassazione civile*, 1948, volume I, alla quale va aggiunta la sentenza del 17 febbraio 1949 in causa Scifoni contro Gasbarri, pubblicata nella stessa rivista, 1949, volume II secondo cui « l'affrancazione si opera con la domanda giudiziale contenente la dichiarazione dell'enfiteuta di voler affrancare e con il deposito del capitale d'affrancazione eseguito nei modi stabiliti dalla legge. E la sentenza agisce *ex tunc*: dal momento in cui l'affrancazione si perfeziona non è più dovuto il pagamento dei canoni ».

Ora, è evidente, onorevoli colleghi, che la retroattività della sentenza significa che il diritto alla pronuncia di affranco resta fissato in modo immutabile con la domanda giudiziale e con il deposito del prezzo di affranco; e poiché con la domanda e col deposito (da notare che la legge prescrive anche la trascrizione) cessa l'obbligo di corrispondere il canone, è da quel momento che non c'è più l'enfiteusi.

Onorevoli colleghi, andando rapidamente alla fine per mantenere fede alla mia promessa di essere assai breve, consentitemi di dirvi due parole sul richiamo da parte del Senato al precedente delle leggi fasciste del 1925 e 1926. Basterà replicare che la legislazione fascista (la quale, del resto, ritoccò i canoni in misura modestissima) fu essa stessa approvata *ob torto collo* e dopo molte critiche e molte riserve. Io penso, pertanto, che questi miei rilievi, questi miei riferimenti alla patria giurisprudenza convalidino il nostro punto di vista, rafforzino le argomentazioni che già

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

sono state esposte da altri prima di me e quelle della relazione scritta, e spieghino a sufficienza perché io e il mio gruppo voteremo contro l'emendamento Perlingieri.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Perlingieri-Lecciso, diretto a sostituire al testo della Commissione dell'articolo 3 il testo del Senato, per il quale il Governo si è dichiarato favorevole e la Commissione si rimette alla Camera.

(È approvato).

L'articolo 3 è pertanto approvato nel testo del Senato.

Gli altri articoli non saranno posti in votazione perché non sono stati modificati dal Senato.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 novembre 1947, n. 1510, concernente la riorganizzazione dei servizi di polizia stradale. (520-77-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 novembre 1947, n. 1510, concernente la riorganizzazione dei servizi di polizia stradale, approvato dalla Camera e modificato dal Senato.

La Camera aveva ratificato senza modificazioni il decreto legislativo 26 novembre 1947, numero 1510.

Il Senato ha così modificato l'articolo unico del disegno di legge:

« Il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 novembre 1947, n. 1510, è ratificato con le seguenti modificazioni:

« Art. 12. — Tra il secondo e il terzo comma sono inseriti i seguenti:

« Al personale proveniente dai ruoli del servizio permanente effettivo della disciolta milizia nazionale della strada, di cui alla lettera b) degli articoli 5 e 6, l'anzianità di grado, posseduta da ciascuno nei ruoli di provenienza, è computabile ai fini dell'avanzamento.

« Gli appartenenti alla disciolta milizia della strada che prestino servizio nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza sono tenuti a restituire, dopo la rivalutazione della loro carriera in base ai servizi prestati nella

milizia predetta, l'indennità di liquidazione da essi eventualmente percepita per effetto della soppressione della milizia stessa, secondo le modalità che saranno stabilite dal Ministro del tesoro, sentito il Ministro dell'interno ».

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, il Governo è contrario all'emendamento apportato dal Senato al decreto legislativo 26 novembre 1947 e prega la Camera di voler ratificare il decreto stesso senza alcuna modifica.

In base all'emendamento approvato dal Senato dovrebbe essere calcolata, a favore degli appartenenti alla disciolta milizia fascista della strada, l'anzianità che essi avevano maturato durante la loro permanenza nella disciolta milizia. Come i colleghi sanno, subito dopo la liberazione la milizia fascista fu sciolta e furono sciolti anche tutti i corpi speciali. Successivamente, e precisamente nel novembre 1947, il Governo provvide a riorganizzare — fra l'altro — la polizia stradale. In quella occasione, fu consentito agli appartenenti alla disciolta milizia della strada di far parte della nuova organizzazione di polizia, previo concorso e per un numero di posti limitato. Fu cura del Governo precisare che l'ammissione al concorso non ricostituiva il vecchio rapporto, che doveva considerarsi definitivamente liquidato; e che l'eventuale assunzione operava *ex nunc* e senza riferimento al servizio prestato nella precedente milizia.

Il Senato, col suo emendamento, propone, invece, che si consideri senz'altro il servizio prestato nella milizia dagli ammessi nella polizia, e arriva fino al punto di pretendere la rivalutazione dei loro gradi, perché pretende che la loro posizione sia impiantata tenendo conto del grado che essi avrebbero avuto se non fossero stati allontanati dal servizio. Il che crea una situazione di estremo sfavore nei confronti degli ammessi che non appartennero alla disciolta milizia.

A parte il problema politico nascente dalla revoca dello scioglimento delle milizie, occorre ricordare che tutti gli appartenenti alla milizia furono liquidati. Coloro che successivamente, in base a un concorso, furono ammessi nuovamente nella polizia, poterono usufruire dell'anzianità come titolo preferenziale nel nuovo concorso. Se facessimo ora giocare una seconda volta l'anzianità matu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

rata nella milizia creeremmo una evidente sperequazione nei confronti degli agenti, vincitori del concorso, che non appartennero alla milizia.

Ora, lo Stato ha già compiuto un atto di estrema larghezza riammettendo nella polizia gli appartenenti alle disciolte milizie; ma pretendere addirittura un trattamento preferenziale persino nei confronti degli estranei mi pare veramente troppo, e il Governo non si sente di dare la propria adesione.

È da aggiungere che se anche la Camera approvasse la modifica introdotta dal Senato, si creerebbe un precedente veramente pericoloso per l'amministrazione dello Stato, perché anche in altri corpi speciali della polizia esistono situazioni analoghe a quelle concernenti la polizia stradale. Si tratterebbe di una piccola rivoluzione nell'ambito dell'amministrazione dello Stato e non saprei vedere il vantaggio di una simile rivoluzione, salvo l'interesse personale di quei pochi o molti che aspirano a vedere rivalutata la loro carriera.

Quindi, pregherei la Camera di non voler accettare l'emendamento del Senato e di ripristinare il testo precedentemente da essa approvato.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non condivido il punto di vista esposto dal ministro dell'interno. Tante volte abbiamo detto in quest'aula, ed autorevolmente l'ha detto più volte il Presidente del Consiglio, che, per ciò che riguarda il passato, dobbiamo essere severi, come la Camera ha dimostrato recentemente di voler essere contro quelli che vogliono rifare, ai danni della cavia italiana, un esperimento che è già finito con un disastro. Abbiamo detto però, che, verso tutti coloro che in buona fede militarono nelle file del disciolto partito fascista e verso quelli, soprattutto, che militarono in formazioni tecniche, non dico la benevolenza, ma il senso di giustizia della Camera deve manifestarsi in pieno.

Orbene, « Anche in quel tumultuoso momento del dopoguerra (dice la relazione a questo progetto di legge — e credo che tutti i componenti della Commissione siano stati concordi in questo) si avvertì la necessità di inserire nel regio decreto-legge 6 dicembre 1943, n. 16-b, articolo 12, la facoltà al personale in servizio permanente effettivo della disciolta milizia di passare nell'arma dei carabinieri, con rispetto del grado e dell'anzianità » E così fu fatto.

Ricordo anche che quanto oggi il ministro dell'interno ritiene che sia una ingiustizia ai danni di altri, che sarebbero danneggiati da questo provvedimento, è stato già fatto per altre specialità, per esempio per la milizia forestale. Per essa è stata riconosciuta l'anzianità di grado.

Orbene, il ministro ha esposto le cose come se si fosse stati eccessivamente larghi verso la milizia della strada; invece si è stati eccessivamente severi, perché vi è stata una frattura nella loro carriera, con danni notevoli. Quegli altri funzionari di cui parla il ministro sono rimasti in servizio, hanno continuato a godere lo stipendio, non hanno subito le amare traversie che hanno subito gli altri, per i quali vi è stata una lacuna nella carriera durata diversi anni, che ha causato loro sacrifici indicibili.

Poi, invece di dire: — Voi che avete servito in un Corpo tecnico, che non avete responsabilità di carattere politico, potete entrare con il vostro grado nell'arma dei carabinieri o nel corpo della milizia stradale, che con altro nome adesso viene ricostituita, anche perché, avete dimostrato capacità in quel grado e in quel tempo — si è detto loro: Il vostro passato non conta; è necessario che facciate un nuovo concorso.

Quindi, si è stati particolarmente severi. Hanno fatto il concorso e sono entrati. Ebbene, il Senato si accorse che non si era rispettato il diritto all'anzianità di grado e con questa modifica, che oggi dovrebbe approvare anche la Camera dei deputati, ha provveduto in merito. E la nostra Commissione, unanime, dice che il Senato ha ragione.

Come vedete, vi sono ragioni evidenti di giustizia. Non dobbiamo apparire dei persecutori, altrimenti facciamo l'interesse di altre forze che intendiamo recuperare e si rendono vano lo sforzo di quanti vogliono una vera pacificazione. Si rende difficile, per esempio, a chi vi parla svolgere l'opera patriottica a cui si è dedicato quale presidente dell'Alleanza tricolore italiana, che si propone appunto di recuperare agli schieramenti di centro, ai partiti dell'ordine (ricordate la « terza forza ausiliatrice »), quelle forze che si sentono trattate ingiustamente e che accorrono ad altri movimenti e che credono che la fiamma della nostra bandiera sia soltanto in un determinato partito contro il quale la Camera è stata di recente particolarmente severa.

In queste condizioni, non vi è dubbio che noi dobbiamo approvare questo emendamento. Le ragioni politiche di cui ha parlato l'onorevole ministro sono insussistenti in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

questa occasione, perché si tratta di un corpo tecnico. E se poi, al fondo delle cose, vi fossero delle serie ragioni ideologiche, magari potremmo apprezzarle e regolarci in conseguenza; ma l'onorevole ministro, certo in tutta buona fede, non sa che gli ispiratori di questo tentativo di sabotare il disegno di legge sono un gruppetto di funzionari annidati negli alti gradi della polizia, che si credono danneggiati da questo provvedimento con cui si vuole riconoscere l'anzianità di grado agli ufficiali della disciolta milizia.

Per queste ragioni, pur apprezzando i motivi per i quali l'onorevole ministro ha manifestato parere contrario, prego la Camera di essere d'accordo con la Commissione approvando questo disegno di legge, che contribuirà sicuramente a quella pacificazione che è nel cuore di noi tutti, ma che dobbiamo dimostrare di volere con gli atti e non soltanto con le parole.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Devo rettificare un'affermazione dell'onorevole Russo Perez. Qui non si tratta di fascismo e di antifascismo. E non parliamo per carità di persecuzione perché, a forza di parlarne, si giunge a creare un clima di una realtà che non c'è.

La questione è molto più semplice. Dopo la caduta del fascismo, essendo stata la milizia della strada disciolta, tutti i suoi componenti furono licenziati e liquidati. Successivamente, organizzandosi e potenziandosi i servizi di polizia stradale, e affidandosi questi servizi al Ministero dell'interno — prima la polizia stradale dipendeva dal Ministero dei lavori pubblici — aderendo alle sollecitazioni pervenute da più parti a favore dei vecchi militi, e in considerazione anche del fatto che nella disciolta milizia della strada vi erano degli elementi tecnici, il Governo riservò ad essi un certo numero di posti nella nuova specialità. Ma si trattò di un rapporto nuovo. Non si volle, espressamente, rinnovare il rapporto estinto e liquidato anche dal punto di vista economico con i precedenti decreti. Si trattò di una nuova assunzione, che non poteva creare e legittimare alcuna aspettativa per le passate prestazioni nella milizia della strada.

Tutto ciò è perfettamente noto agli interessati, i quali sanno di essere entrati nella polizia della strada *ex novo*, dal momento in cui hanno vinto il concorso. Non tutti coloro che appartenevano alla milizia

della strada furono riassunti. Se dovessimo accettare il criterio dell'onorevole Russo Perez, dovremmo fare un decreto che dica puramente e semplicemente: « Tutti gli appartenenti alla disciolta milizia della strada sono riammessi nella polizia ». Ma questo nessuno oserebbe chiederlo e, comunque, questo non era il fine del decreto legislativo del 1947. Quel decreto legislativo, ripeto, non ha voluto ricreare nessun rapporto precedente, ma ammettere al nuovo concorso anche coloro che appartenevano alla milizia della strada. L'ammissione aveva un carattere di pacificazione, escludendo un motivo d'incapacità. Ma da questo a pretendere addirittura di non tener conto della rottura del rapporto e della liquidazione avvenute, ci corre troppo, né mi sembrerebbe giusto anche in relazione a coloro che sono rimasti fuori definitivamente.

Se accettiamo l'emendamento del Senato creiamo questa situazione: annulliamo di fatto tutte le leggi che hanno sciolto le milizie fasciste e, attraverso la rivalutazione dei gradi e dell'anzianità, consideriamo gli appartenenti come se essi non fossero mai stati licenziati. Saranno solo tenuti a restituire il di più della liquidazione.

RUSSO PEREZ. Lo restituiranno se lo hanno avuto.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Per queste considerazioni prego la Camera di voler respingere l'emendamento apportato dal Senato e confermare pertanto la precedente deliberazione.

MORO ALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. A nome del gruppo democristiano dichiaro di accogliere il punto di vista testé espresso e ribadito dall'onorevole ministro dell'interno. Pertanto il gruppo della democrazia cristiana voterà il testo così come era originariamente predisposto dalla Camera e perciò contro l'emendamento apportato dal Senato. E ciò per la considerazione puramente giuridica che il ministro dell'interno ha prospettato e senza alcun intento persecutorio. Si vuole insomma garantire che coloro i quali sono stati ammessi con pari titolo a questa nuova organizzazione di polizia conservino questa parità, e non avvenga che taluno si veda sorpassato in forza di una valutazione di precedenti attività che non erano considerate all'atto dell'ammissione.

Per queste ragioni voteremo contro l'emendamento apportato dal Senato.

SPOLETI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

SPOLETI, Relatore. Il relatore della Commissione è d'accordo con il ministro soltanto in questo: che qui la politica non c'entra. Nel resto è invece d'accordo con l'onorevole Russo Perez.

La Commissione alla quale io ho l'onore di appartenere, se mal non ricordo, è stata in quella occasione unanime nel valutare che il Senato aveva visto giusto.

Era avvenuto questo: che all'atto dello scioglimento della milizia della strada tutti, gregari, sottufficiali e ufficiali, erano stati autorizzati a passare volontariamente nell'arma dei carabinieri. È un provvedimento che porta la data del 6 dicembre 1943. Era un momento, direi, febbrile e tumultuoso quello in cui questo provvedimento veniva preso, pure si ebbe la serenità di valutare che questa milizia, tanto lontana era da ogni sapore politico, che poteva senz'altro essere trasferita nell'arma dei carabinieri che aveva assunto in quel momento i compiti della polizia stradale.

FARALLI. Nel 1943 c'era il fascismo; nel nord vi era la repubblica sociale.

SPOLETI, Relatore. Naturalmente il decreto fu emanato dal Governo di Brindisi.

Successivamente, dunque, intervenne un altro provvedimento e i militi della strada furono tutti rimandati a casa, ma successivamente ancora, e precisamente col decreto del 26 novembre 1947, n. 1510, del quale discutiamo, si è consentito che i militi, i sottufficiali e gli ufficiali della disciolta milizia della strada fossero immessi nel nuovo corpo...

SCELBA, Ministro dell'interno. Fui io l'autore di quella legge e perciò ne conosco perfettamente lo spirito.

SCOTTI ALESSANDRO. Erano il fior fiore dei fascisti quelli.

SPOLETI, Relatore. Se si deve ritenere che nel provvedimento c'entri la politica, allora non dovevano neanche essere riassunti e ora dovremmo riparare a questo errore rimandandoli a casa; ma non si tratta di questo. Una parte, dunque, degli *ex* militi della strada furono, limitatamente alle nuove tabelle organiche, ammessi al nuovo concorso per titoli.

FERRARIO. Si trattava dunque di un nuovo concorso.

SPOLETI, Relatore. Naturalmente: che il precedente rapporto sia stato sciolto non vi è dubbio, ma altrettanto vero è che costoro furono riammessi col grado che avevano nella disciolta milizia. È proprio per questo che il Senato ha ritenuto che si dovesse anche rispettare l'anzianità maturata.

Il Senato ritenne che si dovesse fare per costoro esattamente quello che si era fatto per la milizia forestale, per la milizia ferroviaria, per il corpo delle guardie di pubblica sicurezza e per la polizia dell'Africa italiana. D'altra parte, qual è il concetto giuridico? Se si rispetta il grado, si deve rispettare l'anzianità che è tutt'una cosa con il grado (*Commenti*).

Indubbiamente si trattava di un concorso *ex novo* che consentiva al maggiore di diventare maggiore nel nuovo corpo, al capitano di diventare capitano, al sottufficiale di diventare sottufficiale. (*Commenti*).

Penso pertanto che se si prescinde da questa valutazione — dove, un poco, la politica che noi abbiamo cercato di allontanare dalla porta, mi pare scia entrando dalla finestra — e se ci si vuole soltanto attenere a questo principio giuridico (che si è voluto immettere questa parte della milizia della strada nel nuovo corpo col rispetto del grado conseguito) è strano che mentre questo si è fatto per il grado, non lo si voglia fare per l'anzianità, quando poi, d'altra parte, ad una sola valutazione e ad un solo fine tutto questo viene fatto, cioè allo scopo di consentire che questa gente che aveva per lunghi anni servito, che aveva una esperienza nel grado, possa anche di questa anzianità avvalersi al fine della promozione. La Commissione ad ogni modo, si rimette all'Assemblea.

STUANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STUANI. L'onorevole Spoleti ha detto che la Commissione di ratifica approvò in un primo tempo all'unanimità questo provvedimento. Il Senato lo rimanda a noi con una modifica che la Commissione di ratifica non ha discusso, tanto è vero che il decreto è stato rimesso all'Assemblea.

PRESIDENTE. La Commissione di ratifica lo ha discusso in sede referente, concludendo nel senso di raccomandare all'Assemblea le modificazioni apportate dal Senato. Il Governo invece, coerente con quello che è sempre stato il proprio punto di vista, è contrario a queste modifiche.

SPOLETI, Relatore. Fu il Governo che, in base all'articolo 40 del regolamento, chiese che il disegno di legge fosse esaminato in Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo unico nel testo modificato dal Senato, sul quale il Governo ha espresso parere contrario, mentre la Commissione si rimette alla Camera.

(Non è approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

Il disegno di legge, nel testo già approvato dalla Camera, che si intende confermato, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2506).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953.

È iscritto a parlare l'onorevole Sala. Ne ha facoltà.

SALA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio della sua relazione l'onorevole Monticelli fa una critica al ministro delle poste e telecomunicazioni. Io, quale componente dell'VIII Commissione, sottoscrivo questa critica. Non è il primo bilancio di contabilità che noi esaminiamo.

Ora, perché non avere una relazione dettagliata sul movimento delle aziende dell'amministrazione, affinché il Parlamento possa dare il suo contributo di consigli, di suggerimenti? Perché l'amministrazione dell'onorevole ministro Spataro si sottrae all'obbligo di redigere una relazione dettagliata?

Onorevole ministro, a che punto sta il potenziamento della rete telefonica? Con l'applicazione della legge approvata nel 1950, con la quale lo Stato si assumeva l'onere della spesa per la installazione del telefono nei comuni che ne fossero privi, mille e più comuni avrebbero dovuto essere forniti di questo prezioso mezzo di comunicazione.

Pare che negli Abruzzi tutti i comuni abbiano il telefono!

SPATARO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Sono stati installati nel 1949. Non ho perciò questa benemerita.

SALA. Dei 447 comuni sforniti ancora di telefono 110 si trovano nella mia Sicilia, senza contare che vi sono 191 frazioni e borgate completamente isolati dal vivere civile. La provincia di Agrigento ha 11 comuni senza telefono, Caltanissetta 3, Catania 1, Enna 3, Ragusa 3, Siracusa 3, Trapani, 7, Palermo 26. Il capoluogo della regione ha pertanto il 34 per cento dei comuni senza telefono, a parte le frazioni e le borgate. La provincia di Messina ha 53 comuni senza telefono, cioè il 51 per cento.

Da un prospetto della relazione risulta che l'Italia occupa un posto discreto nella graduatoria delle nazioni, in rapporto allo sviluppo della rete telefonica. Però, se noi consultiamo le statistiche, rileviamo che stiamo nella stessa posizione del Cile e che siamo seguiti dalla Spagna.

Ora è vero che negli ultimi tempi sono stati stanziati e spesi dei miliardi per la rete nazionale dei telefoni e che a questo scopo sono in corso dei grandi lavori, anche per migliorare la rete regionale; ma che vale spendere queste ingenti somme senza che i comuni e le province possano essere tutti in comunicazione, sì da soddisfare le minime esigenze della vita e soprattutto del commercio?

Questa situazione è dovuta in gran parte al fatto che le aziende (per il 38 per cento in mano dell'I.R.I.) furono a suo tempo date a questi signori dell'I.R.I. dal fascismo per poche centinaia di milioni, sebbene allora funzionassero egregiamente.

Abbiamo così cinque grandi società, in concorrenza fra loro, che hanno costituito due gruppi, uno di tre società e l'altro di due, in lotta fra loro. Deve o non lo Stato, alla scadenza delle concessioni, assorbire questi servizi e gestirli direttamente? Piuttosto che spendere tutti questi denari, non sarebbe meglio che lo Stato nazionalizzasse i telefoni, anche per il fatto — dianzi accennato — che il 58 per cento delle azioni delle tre più importanti società è controllato dall'Iri? Non insisto su questo problema, anche perché altri colleghi del mio gruppo se ne sono già occupati.

Desidero ora intrattenermi sulla situazione del personale. Onorevole ministro, lei, che ha l'abitudine di coprire e di mostrare indifferenza e superiorità, dovrebbe sapere che il personale postelegrafonico è sfruttato: esso, per arrotondare il suo stipendio, fa una vita impossibile. Del resto, basta vedere in quali condizioni è costretto a lavorare questo personale. Pensate che su 22 miliardi e 58 milioni di spese per stipendi, un miliardo e 750 milioni è corrisposto per i soli straordinari, che vengono prestati nei vari servizi e soprattutto in quelli esecutivi, prevalentemente dal personale dei grandi bassi ed intermedi. Inoltre il lavoro straordinario è retribuito in ragione del 50 per cento del dovuto, ciò che aggrava la posizione economica di questi poveri dipendenti.

Onorevoli colleghi, a me pare strano che dopo che si è denunciata un'esuberanza di personale, si giunga poi a constatare che si fanno ben 13 milioni di ore di straordinario

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

all'anno. Quanto ho detto sopra, vale anche per il personale del centro, cioè per il personale direttamente dipendente dall'amministrazione.

Per quanto riguarda, poi, il personale dipendente dagli uffici periferici, dalle ricevitorie (circa 50 mila persone) si può parlare, purtroppo, di supersfruttamento che va dalla protrazione dell'orario al lavoro straordinario senza compenso. Infatti, questo personale, poiché è vincolato da contratti privati di assunzione, sapendo di correre il rischio di essere licenziato, si sobbarca a qualsiasi sacrificio che gli viene richiesto.

In Francia, questa categoria di lavoratori dipende direttamente dallo Stato, e pertanto gode di tutti i benefici previsti per il personale di ruolo. Mentre in Italia, con una popolazione superiore a quella del territorio metropolitano francese, per questa categoria si contano circa 100 mila lavoratori, in Francia si arriva al doppio.

Anche per il personale del centro, operai dei circoli di costruzione, autisti, personale di pulizia, si può dire ugualmente la stessa cosa, e, cioè, che le loro condizioni di lavoro lasciano molto a desiderare. Basti pensare che gli autisti in servizio nelle grandi città sono obbligati a fare anche 14 ore di guida al giorno, senza mai godere alcun periodo di ferie, e questo dalla istituzione degli autocentri, cioè dal 1946. È evidente, la menomazione fisica alla quale vanno incontro questi lavoratori, senza contare che le 6 ore di servizio straordinario sono compensate in modo assolutamente irrisorio. Infatti, questi autisti percepiscono per le ore di servizio straordinario neppure 400 lire, cioè circa 60 lire l'ora.

Già ho accennato che le organizzazioni sindacali avevano a suo tempo avanzato precise proposte per il potenziamento e l'ammodernamento delle reti telefoniche e per orientare l'amministrazione ad attuare quei lavori più indispensabili e urgenti richiesti dalla situazione. Tali proposte, se fossero state accolte, avrebbero procurato lavoro non solo a circa 2 mila 500 operai alle dipendenze dei circoli di costruzione, ma avrebbero occupato altre 10 mila unità a pieno ritmo, pari a 3 milioni di giornate lavorative annue. Questi lavori inoltre avrebbero contribuito a lenire la disoccupazione che colpisce così duramente la nostra popolazione.

Sarebbe bene che il Ministero, poi, esaminasse l'opportunità, allo scadere delle concessioni e degli appalti di certi servizi, di non rinnovare più queste concessioni, ma gestisse direttamente i servizi stessi. In qualche caso in cui l'amministrazione ha gestito diretta-

mente alcuni servizi, si è constatato immediatamente un miglioramento ed essa ne ha tratto un utile notevole: ciò indipendentemente dall'opportunità di assicurare il pane a questi lavoratori che da anni prestano con fedeltà il loro servizio.

Purtroppo, l'amministrazione ha dimostrato e dimostra tuttora, malgrado le proteste del personale e dei loro organismi sindacali, la tendenza a dare in appalto taluni servizi, col pretesto della deficienza dei fondi per sostenere le spese necessarie al mantenimento dei medesimi.

Però, il ministro non può negare che da un piccolo esperimento fatto è risultato che un centro, che ha avuto l'incarico di svuotare le cassette postali e di trasportare la posta, ha dato all'amministrazione un utile di oltre il 50 per cento nei confronti di quello dato da una ditta in appalto. È a nostra conoscenza che questo sistema dell'appalto e del sotto appalto è molto usato anche nelle ferrovie dello Stato, tanto che i senatori Massini e Bitossi hanno presentato al riguardo al Senato una proposta di legge.

Sempre parlando del super-sfruttamento noi sappiamo che, dato il lavoro continuo, non si concede riposo al personale, che non è lasciato libero nemmeno nei giorni festivi riconosciuti dalla legge.

Poi, si accantona il pagamento del lavoro straordinario, in quanto il preventivo per lavoro straordinario è già stato superato, e quindi il personale per ottenere il pagamento delle ore straordinarie prestate deve aspettare il bilancio successivo.

Quali sono le conseguenze di questo lavoro brutale? Nel 1910, senza la partecipazione dei rappresentanti di categoria, fu istituita una commissione ministeriale, la quale accertò che gli impiegati e gli agenti subalterni in viaggio erano costretti ad eseguire il loro servizio restando quasi sempre in piedi, in vetture attaccate, spesso come carri scudo, alle locomotive dei treni lanciati a grande velocità. Inoltre, la commissione accertò che il personale era esposto continuamente alle malattie professionali.

Questo nel 1910. Che cosa è stato fatto in favore di questo personale in tanti anni? In seguito alla guerra, sono andati distrutti più di 800 carri, e se ne sono ricostruiti — credo — 80. In questi carri il personale viaggia in condizioni peggiori del 1910.

Ebbene, nel quinquennio 1946-50, su 3.500 unità che si sono alternate nel lavoro, si sono verificati 889 infortuni, dei quali 25 seguiti da morte; in questi ultimi 4 mesi del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

l'anno in corso ben tre operai sono morti folgorati.

Questa alta percentuale di infortuni si deve in parte imputare alla mancanza di misure cautelative e preventive. Qui bisogna anche aggiungere che l'amministrazione finora è rimasta sorda alle richieste di intervento per prevenire le malattie professionali, che colpiscono duramente i radiotelegrafisti, i telegrafisti e la categoria delle telefoniste. Nessuna misura preventiva finora è stata adottata per salvaguardare l'integrità fisica dei lavoratori e delle lavoratrici, ciò che incide anche agli effetti del rendimento professionale,

Si aggiungano infine le condizioni igieniche degli uffici postali e particolarmente del Mezzogiorno e della Sicilia, onorevole Spataro, che lei ha visto, ha toccato ed ha anche... odorato. Non solo nell'ufficio postale di Messina, ma anche in quello della stazione ferroviaria di Palermo, vi sono ancora dei mucchi di calcinaccio, mentre i poveri nostri parenti in America spediscono pacchi su pacchi, che rimangono all'aperto in attesa che venga l'ora per la spedizione. Per questo caso era stata fatta una interrogazione e si è avuta la risposta: « si aspetta il nuovo piano ». Ma fino a quando bisognerà aspettare ?

Infine va lamentata l'economia che l'amministrazione sempre più va conseguendo ai danni dei portalettere in materia di abbonamenti tranviari, per cui questi umili lavoratori, oltre ai molti chilometri che devono percorrere giornalmente per il recapito della corrispondenza ad essi affidata, debbono percorrere qualche chilometro a piedi dall'ufficio fino al quartiere di distribuzione. Tanto per restare nell'ambito della Sicilia, è opportuno ribadire il caso di Messina, ove cinque portalettere devono raggiungere quartieri periferici a piedi, con disagio fisico giornaliero veramente pregiudizievole. Risulta che quel direttore provinciale invano si è rivolto a Roma per sanare tale inconveniente; sono trascorsi dei mesi, ma quei portalettere ancora attendono la comprensione degli organi del ministero. La stessa situazione si lamenta per i portalettere della città di Palermo, che ha dei quartieri che sono molto lontani dall'ufficio postale centrale. In base alle nuove disposizioni, noi vediamo che questi portalettere devono fare un lungo cammino a piedi per poter arrivare al luogo di distribuzione.

Onorevole ministro ed onorevoli colleghi della VIII Commissione, nelle nostre frequenti riunioni esaminiamo e discutiamo i disegni e

le proposte di legge che ci vengono sottoposti. Discutiamo, proponiamo, protestiamo, litighiamo, però in realtà occorre riconoscere che noi, prima di discutere, faremmo meglio a recarci presso le categorie interessate per constatarne le reali condizioni, affinché, quando dobbiamo discutere le leggi nell'interesse di quelle categorie, ci sia possibile dare un giudizio a ragion veduta. Ma se, ignorando le reali condizioni di lavoro e di vita di quelle categorie, ci basiamo su ciò che dicono certi alti funzionari che vivono lontano da chi produce la ricchezza della nazione, noi di leggi ne approveremo quante vorremo, bilanci quanti ne vorremo, però la realtà delle cose resterà quella che è: cioè la classe lavoratrice, e in particolare la categoria dei postelegrafonici non è tenuta nella dovuta considerazione e non ha quel trattamento che giustizia vorrebbe. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Farini, che ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Pieraccini e Tarozzi:

« La Camera,

riconoscendo l'urgenza e la necessità di garantire l'indipendenza reale e l'obiettività delle informazioni e della programmazione in generale, di garantire un più alto livello culturale delle emissioni radiofoniche, di sottrarre la radio italiana all'influenza di interessi privatistici e di una politica di parte, invita il Governo:

1°) a sottoporre a discussione parlamentare la convenzione recentemente sottoscritta per la disciplina delle radiodiffusioni italiane;

2°) a prendere le misure legislative necessarie per la nazionalizzazione del servizio radiofonico, salvaguardando i diritti e le esigenze delle regioni in questo campo;

3°) a riorganizzare l'apparato della Rai, immettendovi uomini di provata probità politica democratica e antifascista;

4°) ad affidare il controllo effettivo e diretto della programmazione radiofonica a commissioni composte di rappresentanti delle organizzazioni popolari; dei rappresentanti dei due rami del parlamento, dei partiti politici, dei sindacati, delle organizzazioni di massa, delle organizzazioni di ascoltatori e radioamatori, delle organizzazioni culturali artistiche ed educative; e pertanto a provvedere, con l'emanazione di una apposita legge, alla riorganizzazione della Commissione parlamentare di vigilanza, seguendo la prassi democratica ad allargare le basi e ad aumentare i poteri della Commissione parlamentare

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

esistente al fine che questa possa assicurare il controllo effettivo e diretto, non solo della informazione radiofonica, ma delle attività amministrative e dell'inquadramento organico della R. A. I.;

5°) a nominare una sottocommissione parlamentare per il controllo delle trasmissioni culturali, educative e per le scuole».

L'onorevole Farini ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

FARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto intervenire in questa discussione sul bilancio delle poste, telegrafi e delle telecomunicazioni per trattare anch'io il problema delle trasmissioni radiofoniche, dell'organizzazione della radio e della politica che la radio italiana conduce oggi nel nostro paese. Evidentemente sarebbe stato meglio trattare questo problema in un modo più ampio, più completo, in sede di discussione della mozione che abbiamo presentato molti mesi or sono e che non si comprende perché fino ad oggi non sia stata portata in discussione dinanzi alla Camera. Lascio gli onorevoli colleghi trarre da questo fatto le logiche e naturali deduzioni: questo Governo, il quale si richiama sempre alla democrazia, che dice sempre di essere governo democratico, non rispetta poi nemmeno le prerogative del Parlamento e rifugge da una discussione che era in dovere di accettare e che a mio avviso riveste una grande importanza politica.

Sinceramente non arrivo a comprendere come mai l'onorevole ministro non abbia sentito il bisogno, il dovere di sollecitare egli stesso la discussione che noi richiediamo da mesi sul problema delle trasmissioni radiofoniche, tanto più che egli è in condizione di sapere molto, molto meglio di noi che esiste nel paese un profondo malcontento a proposito dell'indirizzo politico a cui si uniforma la radio italiana, nella sua programmazione quotidiana.

Se l'onorevole ministro e la direzione della R.A.I. avessero accolto la richiesta presentata dalla Commissione parlamentare di controllo di trasmettere in lettura ad essa tutte le lettere dei radio-abbonati, dei radio-ascoltatori, che si contano certamente non a decine, ma a centinaia e a migliaia, avremmo avuto la documentazione sufficiente e probante per dire che in Italia questo malcontento profondo è molto sentito da tutti gli strati della popolazione.

Noi volevamo con la nostra mozione porre il problema dell'informazione radiofonica,

perché la radio acquista oggi più che per il passato, in questa complessa situazione internazionale e nazionale, un'importanza di primissimo piano, perché è attraverso la radio che si può determinare un orientamento politico, uno sviluppo della coscienza politica delle masse italiane in un senso diverso da quello che corrisponde all'interesse del popolo e della nazione. Per questa ragione la radio ha l'obbligo dell'obiettività, della onestà, della sincerità dell'informazione; ha l'obbligo di registrare i fatti così come essi avvengono giorno per giorno e di lasciare all'ascoltatore, al radio-abbonato la possibilità di formarsi un'idea, un concetto indipendente e personale sulla verità dei fatti, sugli avvenimenti, in base alla conoscenza delle diverse fonti e delle contrastanti opinioni.

Ho sentito, ho ascoltato alcune interruzioni che venivano da parte di colleghi del partito di maggioranza durante la brillante esposizione fatta dall'onorevole Pieraccini a questo proposito, per cui sembrerebbe che negli stessi banchi della maggioranza non ci si renda esattamente conto del fatto che la radio non può essere comparata in alcun modo ad un qualsiasi giornale. Si diceva anche: « Voi portate qui dei piccoli fatti ». Non si tratta di fatti isolati, noi abbiamo qui un materiale di tale importanza, di tale ampiezza che, se volessimo esaminarlo in modo esauriente, dovremmo restare qui parecchie e svariate ore, e forse non basterebbe una giornata intera. Onorevole Spataro, noi abbiamo giorno per giorno coscienziosamente seguito le trasmissioni della radio italiana e il giornale radio e siamo perciò in condizione di citare giorno per giorno quello che il giornale radio ha detto, e possiamo perciò dimostrarvi incontestabilmente la faziosità, la politica di parte, l'assenza di imparzialità e di obiettività che caratterizzano queste vostre radio-trasmissioni.

Ricordo che, nelle riunioni della Commissione parlamentare di controllo, l'onorevole Cappa, che ne era allora il presidente, ci chiedeva sempre: dateci dei fatti. Ma anche quando abbiamo dato dei fatti e presentate delle critiche obiettive, non sono state sufficienti a determinare un diverso indirizzo alla R.A.I.

Ma scusatemi l'inciso, egregi colleghi, e torniamo ora al problema centrale; è evidente che la radio ha un'importanza che supera di gran lunga quella dei giornali. Il giornale rappresenta sempre una determinata corrente politica o gruppi di interessi; dietro i giorn-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

nali sono uomini o gruppi sociali che hanno interessi da sostenere o partiti che hanno motivi di lotta, programmi e ideali da difendere. La radio non ha niente in comune con tutto questo. La radio è un servizio pubblico e, appunto per questo, non può esser messa a servizio di interessi privatistici, monopolistici, o di un determinato partito o di un Governo, qualunque esso sia. La radio è un potente mezzo di informazione e di diffusione di notizie, un potente mezzo di propaganda; e ciò spiega perché assistiamo ad una lotta sempre più aspra condotta dalle classi che oggi detengono il potere (industriali, agrari, eccetera), per riuscire ad ottenere il controllo, la direzione, la conquista delle trasmissioni radiofoniche; e spiega anche la politica che l'onorevole Spataro ha condotto per conto e in nome del partito di maggioranza, quando egli era alla direzione della radio, politica che egli continuava ancor oggi a condurre come ministro, sotto il cui controllo sono posti i servizi radiofonici e televisivi italiani.

Nella vita moderna, la radio rappresenta, insieme col cinema, uno dei mezzi più efficaci di propaganda, sia culturale che politica e sociale. Possiamo anzi dire che la sua influenza è certamente superiore a quella del cinema. Infatti, il cinema, basandosi solo su un susseguirsi rapidissimo di immagini, lascia tuttavia allo spettatore la possibilità di farsi un giudizio e di esprimere un giudizio sui fatti che egli vede riprodotti sullo schermo; invece, la voce radiofonica è di natura molto più aggressiva, tende maggiormente agli *slogans*, e la voce impersonale che esce dall'apparecchio radio incide immediatamente e impressiona le nostre facoltà ricettive, talvolta addirittura si impone! E non solo: ma la radio penetra dappertutto, là dove non penetrano il cinema e il giornale. Per esempio, ogni cittadino è libero di acquistare il giornale che vuole, ed è chiaro che si dirige verso quel giornale che meglio esprime la sua opinione politica e i suoi modi di vedere; ma non può far nulla contro la radio, che penetra dappertutto. Anche chi non possiede un proprio apparecchio, non sfugge alla propaganda della radio, perché la voce della radio lo investe dovunque, nei locali pubblici, nelle vie, nelle piazze e anche in aperta campagna..

La radio ha una diffusione di gran lunga superiore a quella di un qualsiasi giornale e si rivolge anche e soprattutto alla parte meno attiva politicamente della popolazione, e quindi più incerta nel dare giudizi politici sulla situazione internazionale e nazionale. La radio ha oggi in Italia oltre 3 milioni

e 700 mila abbonati, credo che sia vicina già ai 4 milioni, ma influenza una massa molto più imponente e importante, una massa che supera certamente i 12 e forse i 14 milioni. Da questo proviene il grande potere che ha la radio, ma questo proviene anche da un altro fattore, di carattere puramente psicologico, ma che ha un grande peso, e cioè che la radio ha fama di imparzialità. Quante volte non avete sentito dire: l'ha detto la radio! E siccome l'ha detto la radio, la notizia, per l'ascoltatore non smaliziato, è innegabilmente vera.

Quanto questa fama di imparzialità sia valida, lo vedremo in seguito. Qui a noi preme piuttosto stabilire di dove questa opinione scaturisca, donde essa derivi. Senza dubbio è elemento determinante e fondamentale il fatto che essa è utilizzata largamente in tutti i paesi come portavoce governativo ed è ancora diffusa, in alcune categorie dell'opinione pubblica, la tendenza a considerare il Governo come al di sopra delle lotte di parte, anzi come il regolatore supremo e imparziale della vita politica e sociale in ogni paese. Da ciò deriva l'opinione che, per sua natura, sia obiettivo e sia tenuto ad una sostanziale obiettività di informazione.

Non occorre spendere molte parole per dimostrare quanto poco il Governo italiano possieda questo requisito e come fondamentalmente sia errato pensare che la classe dominante rinunci ad una qualunque arma della lotta ideologica, quando si tratta della difesa dei propri interessi particolari di classe, delle classi di cui è lo strumento, il comitato d'affari.

La radio, inoltre, può intervenire immediatamente, con la massima rapidità e fornire informazioni e fare quindi propaganda in un senso determinato.

Citerò fatti concreti e precisi che dimostrano come abbondantemente la radio italiana abbia avuto questa particolare funzione in questi ultimi anni, soprattutto dal 18 aprile in poi. Abbiamo visto il Governo utilizzare la radio per dare credito a versioni di comodo e di parte anche in avvenimenti di estrema gravità. Basterebbe che citassi, per esempio, per richiamarci a tempi già lontani e non citare così fatti più recenti, quello che la radio trasmise a proposito dei fatti di Modena. In quella occasione la radio accusò i lavoratori, anzi comunicò che erano state trovate in quella fabbrica modenese casse di armi. E ciò per giustificare l'azione repressiva, l'intervento della polizia, e l'eccidio. Poi è stato dimostrato che tutto ciò

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

era falso, un fatto assolutamente inesistente. Cioè, il Governo si è servito in quella triste occasione e si serve della radio per diffamare e attaccare la classe operaia, le organizzazioni sindacali e i partiti che sono suoi avversari politici. Il Governo si serve della radio come strumento di diffusione delle notizie più tendenziose o per dare le interpretazioni più tendenziose dei fatti reali.

È interessante quanto a questo proposito ebbe a scrivere lo stesso onorevole Einaudi, quando non era Presidente della Repubblica. Egli riconobbe come ragionevole il fatto che ogni famiglia anche modesta aspiri al possesso della radio, perché la radio la tiene in contatto col mondo, perché consente audizioni musicali elevatrici con un minimo di spesa e senza danno per l'adempimento dei doveri familiari. « La radio — disse l'onorevole Einaudi — fu altresì frutto della rabbia sentita dal demonio che è in noi contro lo spirito di critica, il quale conduce gli uomini a ribellarsi contro le ripetizioni, contro l'ordinario, contro tutto ciò che tutti dicono e pensano in quel giorno. L'uomo demonio inventò ciò che può diventare strumento perfetto di imbecillimento, quando cade in mano a chi se ne valga a scopi di propaganda. Propaganda orale e vocale, insinuante, quotidiana, mille volte più efficace della propaganda scritta e stampata. La voce comanda, ordina di pensare in un certo modo, ingiuria il disubbidiente (osservate colleghi quanto questo si leghi all'atteggiamento assunto dalla radio proprio durante le ultime elezioni, quando cioè la radio invitava gli italiani ad andare a votare), ingiuria lo scettico — continua il Presidente Einaudi — e con la figura della ripetizione ottiene effetti sorprendenti di ubbidienza cieca, di persuasione convinta a cui nessuna parola scritta può giungere.

Il passaggio dalla radio che allietta e istruisce e fa dimenticare i dolori, alla radio che è causa di imbecillimento dell'umanità, è graduale ».

Non sappiamo se l'onorevole Einaudi ripensi mai, ascoltando le trasmissioni della radio italiana, a queste sue profetiche parole e se creda ancora al concetto, per noi un po' ingenuo, dell'uomo demonio. Ma la citazione credo sia anche per voi estremamente interessante e indicativa. L'imperiosità della voce, della ripetizione, questa è la cosa veramente interessante, questa metodologia della trasmissione radiofonica per cui un'idea, una parola, un concetto vengono ripetuti continuamente perché penetrino nella mente del-

l'uomo come goccia d'acqua che cadendo sempre sullo stesso punto vi lascia il solco.

Questo metodo determina così a poco a poco il formarsi di opinioni basate sul falso e impedisce all'individuo, al cittadino la libertà di farsi un'opinione propria e indipendente. Ora, la voce, la ripetizione sistematica è nelle nostre trasmissioni radiofoniche la pratica normale e quotidiana.

Pensiamo, per esempio, alla pubblicità e al giornale radio. La voce della pubblicità radiofonica non vi dà tregua un sol momento. L'onorevole Mazzali, in un discorso fatto molto tempo fa (discorso di cui naturalmente il ministro delle poste e telegrafi non ha tenuto alcun conto, perché tutto ciò che viene dalla nostra parte non deve essere tenuto in alcun conto, anche se giusto) aveva appunto messo in rilievo il terrorismo psicologico della pubblicità, che vi perseguita ad ogni momento del giorno e della notte. Sentite parlare continuamente di un determinato prodotto il cui nome viene ripetuto accompagnato magari con la musica e in tutti i modi fintanto che il nome di questo prodotto vi rimane nella testa; e quando andate a comperare qualche cosa, quel nome riviene alla vostra memoria e finite per pensare che quello è il prodotto che vi serve, che quello è il prodotto e solo quello, di cui avete bisogno.

Quello che a noi interessa, egregi colleghi, non è il fatto in sé. Quello che a noi interessa è il fatto psicologico, che viene messo in azione, per cui attraverso la radio si riesce a determinare influenze tali, da annullare completamente il libero arbitrio dell'individuo, del singolo, nella scelta, nelle opinioni.

A dimostrazione basta citare, per il giornale radio, uno dei fatti più recenti e più tragici: durante il conflitto tra le forze popolari e l'esercito americano in Corea, tutti i giorni, ogni emissione del nostro giornale radio cominciava così: « In Corea i comunisti ». Era evidente lo scopo del propagandista di abituare gli ascoltatori ad associare all'immagine della Corea quella dei comunisti, a suggerire il terrore del comunismo. Mai che un giornale radio iniziasse le sue trasmissioni con la notizia dei tentativi fatti da alcune potenze per risolvere il conflitto e assicurare la pace; mai che mettesse in rilievo le proposte di distensione di Pandit Nehru, come avrebbe dovuto, se avesse voluto far conoscere obiettivamente i fatti alla massa dei suoi ascoltatori.

Ma il problema non è tanto nella esasperante ripetizione delle notizie: nessun mezzo è diabolico, se il fine che si propone non è tale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

Se, per esempio, il giornale radio italiano, anziché essere nelle mani di un regime fazioso e legato a interessi bellicistici, fosse in mano a persone oneste ed esclusivamente preoccupate del benessere del paese, le ripetizioni metodiche di cui parla Einaudi sarebbero state utilizzate non al fine di abituare gli ascoltatori alla ineluttabilità della guerra, ma bensì a infondere fiducia e coraggio nella lotta per la pace. Per esempio, il giornale radio avrebbe dovuto mettere in rilievo le iniziative dei lavoratori che si riunivano in assemblee e votavano ordini del giorno coi quali si impegnavano a difendere la pace con tutte le loro forze; avrebbe dovuto dar risalto alle spontanee iniziative degli abitanti delle città, che, con dimostrazioni pubbliche manifestavano la loro volontà di pace. In questo modo lo stesso mezzo e le stesse ripetizioni avrebbero ottenuto un ben altro scopo. Invece, mai abbiamo sentito notizie siffatte dalla radio; più volte, al contrario, sono state citate dichiarazioni di Truman, di Acheson e di Mac Mahon e di tutti gli uomini che rappresentano le forze di punta dell'imperialismo americano, a sostegno della preparazione, della inevitabilità della guerra.

Abbiamo a che fare purtroppo con un regime fazioso legato ad interessi bellicistici; ecco perché gli elementi che caratterizzano tutta l'attività giornalistica della radio italiana, e più particolarmente del giornale radio, si possono riassumere in questo modo: prima di tutto, l'allineamento della R.A.I. alla politica estera, del partito di Governo alla politica americana; uso ed abuso delle grandi agenzie americane e inglesi come sole fonti di notizie e di propaganda; propaganda sfacciata, unilaterale dei vari piani sostenuti dagli americani a difesa della loro economia e della loro politica aggressiva: piano Marshall, piano Schuman, patto atlantico, unione europea. Allineamento alla spietata campagna antisovietica e contro i paesi di nuova democrazia. Tutta la politica estera è indirizzata su questo piano.

La funzione della radio italiana pare sia quella di fare da sparafucile della politica americana nettamente antisovietica e diretta contro tutte le democrazie popolari. Vi dimostrerò come questo atteggiamento della R.A.I. venga ad essere in contrasto con lo stesso indirizzo scritto dei dirigenti della radio stessa. Come ha detto molto bene l'onorevole Pieraccini ieri, nel suo intervento, fra parole e fatti della R.A.I. esiste un divario una contraddizione profonda. È chiaro che non vi è politica di pace laddove si rinfocolano le divisioni, laddove si cerca di aggravare l'urto fra le parti, se

non si ricercano e si sostengono motivi di distensione.

Anche nel campo della politica interna intervengono sostanzialmente le direttive americane. In politica interna la radio conduce la lotta contro i partiti di sinistra, politica di divisione del popolo, in modo aperto, sfacciato, sfacciatamente fazioso. Non vi è più obiettività e imparzialità. La radio è servizio pubblico, di utilità pubblica e perciò dovrebbe appartenere ai radioascoltatori, che sono poi quelli che pagano. Fra i radioascoltatori vi sono uomini di tutte le correnti, di tutti i partiti politici e senza partito, che hanno il diritto di avere un servizio radiofonico che non li offenda nei loro sentimenti, nelle loro opinioni, che non si ponga contro le loro aspirazioni, che non denigri la lotta sociale che essi conducono per le loro rivendicazioni, per il loro elevamento morale, civile, sociale e politico. Anche qui interviene la politica americana, la quale vuole che il movimento di sinistra, il movimento popolare per la pace, il movimento organizzato nei sindacati di sinistra, sia per ora almeno diminuito nella sua potenza. A questo obiettivo si aggiunge quello di sostituire la compagine governativa e la sua politica, e perciò assestiamo alla sistematica esclusione e sottovalutazione delle notizie che potrebbero, comunque, danneggiare i partiti governativi, l'utilizzazione del notiziario come elemento di pressione nella opinione pubblica nei momenti più delicati della vita nazionale. La propaganda radiofonica costituisce, infatti, in un certo senso, l'arma segreta dell'attuale ministero della cultura popolare. Essa, pertanto, non viene usata ogni giorno nello stesso modo. Nei periodi meno acuti il giornale radio si può anche permettere una certa tal qual obiettività, ma quando si determinano conflitti, lotte sociali, situazioni tese, quando l'azione popolare si dirige a criticare l'opera del Governo, allora la radio prende posizione aperta. Allora la radio non si risparmia, e si dimostra quella che è: uno strumento della politica governativa; allora vediamo l'allineamento sfacciato della radio italiana con la forsennata campagna anticomunista, antisovietica, antipopolare e antipartigiana.

Voi avete proposto, ad esempio, una legge contro il fascismo. Ma basterebbe spulciare (e se volete sono disposto a farlo, perché ho materiale a sufficienza per farlo) i giornali-radio, per vedere come la campagna la più subdola, la più infame, sia stata ordita e condotta contro la Resistenza e contro i partigiani. Ricordiamoci la campagna per il pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

cesso di Dongo, la propaganda sostenuta, fatta a base di plausi e incensamenti, per il movimento di scissione del movimento partigiano organizzato dalla democrazia cristiana; ricordiamoci la spietata campagna provocatoria sul « triangolo della morte ». Ogni qualvolta avveniva l'arresto di un partigiano per un motivo qualsiasi — sotto l'accusa persino di assassinio, di furto — la notizia veniva e viene propalata ai quattro venti, ripetuta più volte, come si fa per quelle di primo piano e di maggior importanza; omettendo però, in seguito, di dare notizia dell'assoluzione di questi partigiani per non aver commesso il fatto.

Ecco come la radio diventa uno strumento politico di reazione antipopolare e antipartigiana, e come naturalmente porti acqua alla causa del neofascismo.

Ciò non avviene a caso; dimostrerò che questo è un lavoro il cui merito va attribuito in primo luogo all'onorevole Spataro, il quale oggi è ministro delle poste, e come tale dovrebbe prendere delle misure contro l'ex presidente della R.A.I., quindi contro se stesso. Ma, naturalmente, queste misure non le prenderà mai, come non vi sarà nessuno del suo partito a prenderle contro di lui.

È tuttavia ben chiaro che noi non possiamo disinteressarci di un problema così importante come quello delle trasmissioni radiofoniche, perché la politica attuale della radio italiana, come ho detto, può determinare correnti di opinione basate completamente sulle falsità, sulle menzogne, sulla tendenziosità delle informazioni che essa trasmette. Questo indirizzo della R.A.I. non permette, non consente, al popolo italiano, di veder chiaro nella situazione sulla base della valutazione serena e obiettiva dei fatti. Per questo, occorrerebbe che l'ascoltatore potesse conoscere le informazioni, le interpretazioni più controverse dei fatti, il giudizio su avvenimenti e notizie, espresso da fonti diverse. Non vi diciamo, infatti, che la radio italiana non debba citare notizie attinte da agenzie americane; non vi diciamo che non debba citare i discorsi di Acheson o di Truman, ma se la R.A.I. vuole essere obiettiva deve anche citare i discorsi e le fonti di informazione di parte sovietica, dei paesi di nuova democrazia e di qualsiasi altro paese, se vuole veramente che gli italiani possano formarsi un giudizio indipendente e completamente libero. Questo sarebbe il modo di dirigere democraticamente la radio italiana!

Invece la nostra radio è diventata intollerabile, e vorrei che l'onorevole Spataro stesso,

con sincerità e con onestà, ci dicesse quante lettere di protesta riceve...

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Nessuna. (*Commenti all'estrema sinistra*).

FARINI. Ella è stato presidente della R.A.I., e sa queste cose; ella sa tutte le lettere che riceve Sarnesi, Ridomi, la direzione attuale della R.A.I. Ma certamente non vorrà dircelo, perché questo non sarebbe a lei utile, perché servirebbe solo a confermare la nostra tesi, quella cioè che esiste oggi un profondo malcontento nei confronti della R.A.I. per il suo indirizzo politico attuale. (*Interruzioni dei deputati Olivero e Angelini*).

Vorrei che voi credeste alla onestà dei nostri intendimenti. (*Commenti*). Quando diciamo queste cose, sappiamo di dire cose vere, che non potete negare. (*Commenti*). Noi vorremmo, nell'interesse di tutto il paese, che si creassero condizioni, per le quali il popolo italiano potesse da se stesso orientarsi, potesse vedere come stanno realmente le cose e stabilire in piena indipendenza quale politica dello Stato, in campo nazionale e internazionale, convenga al popolo italiano e alla nazione. Solo così voi potreste chiamare il vostro regime un regime di democrazia; altrimenti, non lo è. (*Commenti*).

V'è un'esperienza, che voi forse avete dimenticata: è l'esperienza del « Minculpop » fascista. Grazie anche alla propaganda radiofonica del fascismo, dell'Eiar, parte del popolo, parte della massa degli italiani ha creduto nel fascismo; quella parte che ha creduto alla sua politica di potenza e d'imperio e ha partecipato alle guerre che il fascismo ha scatenato, quei giovani illusi e onesti, che sono andati a combattere, hanno pagato, purtroppo, e duramente di persona. E non si venga poi qui a chiedere dove sono finiti i combattenti, i prigionieri dell'Armir, lo sappiamo tutti purtroppo, questo è l'amaro risultato della politica di aggressione e di violenza del fascismo, questa è parte del prezzo pagato dagli italiani per la folle politica del fascismo.

Attraverso l'Eiar, il fascismo aveva elevato una cortina fumogena, una cortina di ferro fatta di menzogne, di inganno, che non ha consentito allora alla grande maggioranza del popolo italiano — ai contadini, agli operai, agli impiegati, agli intellettuali stessi — di vedere chiaro nella situazione e ha portato gli italiani ad accettare la politica del fascismo, quella politica che ha condotto alla rovina della nazione.

La radio italiana e la stampa italiana, fasciste, riuscirono ad isolare il popolo ita-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

hanno da tutto il resto del mondo. Rari sono stati gli italiani che sono riusciti a sapere quello che avveniva fuori d'Italia: furono quelli che ascoltavano le radio degli italiani all'estero (radio-Londra, radio-Milano e Libertà del partito comunista italiano, radio Barcellona, radio-Madrid, radio-Mosca). (*Interruzione del deputato Cagnasso*).

Onorevole collega, non so da quale parte ella fosse in quel momento. Però devo dirle che Mosca era alleata degli inglesi e dei francesi nella lotta contro il nazismo e contro il fascismo; allora anche pervoi l'U. R. S. S. era un paese alleato, glorioso ed eroico. Oggi questo lo avete dimenticato, perché dovete seguire la politica impostavi dagli americani. (*Commenti*). Così, attraverso questa politica di imbottimento dei crani, ottenuta attraverso la radio e la stampa, molti italiani, purtroppo, hanno creduto, hanno marciato e sono morti.

Noi non vogliamo che questo si ripeta e faremo tutto il possibile, come italiani — credo sia problema anche di coscienza — perché il nostro popolo sia posto in condizione di conoscere la verità delle cose e dei fatti.

Per questo noi invitiamo i cittadini italiani ad ascoltare le radio di tutto il mondo; solo in questo modo gli italiani potranno, in una certa misura, orientarsi e capire da qual parte è l'interesse della nazione.

In questo periodo così ricco di avvenimenti tanto importanti l'informazione radiofonica acquista un valore sempre più grande. Dalla sua veridicità dipende il giusto orientamento delle masse del popolo italiano: non possiamo, quindi, consentire che si continui a ingannarlo per tradirlo, poi, ancora una volta.

Vi dimostrerò per altro che la R. A. I. in tutto il suo lavoro quotidiano si pone essa stessa in pieno contrasto con quelle che sono le direttive e l'indirizzo scritto dei dirigenti stessi della radio.

Il collega Pieraccini ha citato ieri alcuni brani dell'opuscolo scritto da Piccone Stella, direttore del giornale radio, che pare però oggi sia molto in ribasso. Non citerò i brani citati così chiaramente ed efficacemente dall'amico Pieraccini, ma altri passi.

Secondo Piccone Stella, quale deve essere il compito del giornale radio? « Il giornale radio — egli scrive — fa la cronaca e non la storia, e la cronaca è il fatto e non il giudizio del fatto ». Ascoltate tutti i giorni la radio: non contiene che giudizi e giudizi sui fatti, giudizi fabbricati nella redazione del

giornale radio. Questa è la differenza che corre fra gli intendimenti, le buone intenzioni, di cui — come sapete — sono lastricate le strade del mondo, e i fatti. Ma queste direttive non devono servire ad altro che ad ingannare la gente e a far credere che l'indirizzo politico della R. A. I. è giusto; l'indirizzo, conveniamo, è giusto, ma l'applicazione pratica poi com'è? Ben diversa, signori! Come vedremo.

In un altro passo si legge: « Obiettività ed imparzialità, che non sono sinonimi: obiettività è verità, imparzialità è giustizia ». Questa frase è stata citata ieri dal collega Pieraccini, ma la ripeto, perché temo l'abbiate già dimenticata.

Ed ancora: « Il giornale radio trasmette soltanto notizie di fatti realmente accaduti, imparzialmente scelti fra quelli di importanza nazionale ed internazionale, obiettivamente riferiti nei loro esatti particolari. La radio non può nemmeno avere tanta fretta da anticipare avvenimenti... ». Ricordatevi questa frase, perché in seguito citerò alcuni esempi i quali dimostrano come la R. A. I. non solo ha anticipato i fatti, ma persino i giudizi dei governi, dei partiti e delle grandi organizzazioni alle quali essa si sente legata, e molte volte, troppe volte, è stata poi costretta a rimangiarsi le cose che aveva detto e ha dovuto smentire le notizie che aveva affrettatamente passate in onda.

Prosegue Piccone Stella: « La radio non può nemmeno avere tanta fretta da anticipare avvenimenti con resoconti di maniera o in base a semplici supposizioni o indiscrezioni o informazioni incomplete o non controllate. I fatti, appena accaduti, diventano sacri: acquistano, cioè, una verità da accettare e da rispettare. Nessun fatto, per quanto eccezionale e rivoluzionario, potrà mai sottrarsi alla regola della verità. Intendo per verità quella che ogni fatto esprime come testimonianza di fede di se stesso, indipendentemente dai giudizi che se ne possono dare.

La radio non potrà mai fare su un fatto controverso un commento a proprio nome ».

È una cosa veramente curiosa leggere l'opuscolo di Piccone Stella, perché esso afferma esattamente il contrario di quello che fa la R. A. I. tutti i giorni. Ma sentite ancora: « Le notizie sono messe in bocca alla radio italiana, essa ne assume la paternità davanti a milioni di ascoltatori, la responsabilità davanti alla Commissione parlamentare... ». Povera Commissione parlamentare! Vi parlerò poi di come questa Commissione parlamentare funziona e delle condizioni in cui

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

è costretta per funzionare. E Piccone Stella continua: « Quindi, i corrispondenti, i redattori, gli annunciatori, parlano non a nome proprio, per conto di una qualsiasi azienda privata, ma sotto l'insegna di un organo nazionale che esercita tale importante servizio pubblico. Dalle funzioni di questo esercizio pubblico deriva il tono distaccato e spassionato delle notizie, la loro impersonalità... ». È semplicemente impudente e grottesco! « Le notizie della radio entrano in ogni casa, senza alcuna scelta da parte dell'ascoltatore... ». L'ascoltatore, dunque, riconosce Piccone Stella, non è in condizione di scegliere, deve anzi sorbirsi necessariamente e accettare quello che la radio gli ammanisce tutti i giorni e quello che scrivono i redattori e dicono gli annunciatori attraverso le trasmissioni radiofoniche quotidiane, « ...al contrario di quanto avviene per le notizie dei giornali stampati che presuppongono una scelta prima dell'acquisto ».

Bisogna, quindi, onorevole Spataro, porre riparo a questa situazione. Ha mai letto questo opuscolo? Forse non l'ha mai letto. Evidentemente, perché tutta la sua politica è contraria a questo indirizzo. Ma mi consenta di continuare la lettura: « ... (le notizie) bisogna quindi presentarle in modo che siano ovunque bene accolte o almeno tollerate da quelli che la pensano bianco e da quelli che la pensano nero, tra i dotti e gli ignoranti, nei caffè, nelle officine e nei conventi ».

È veramente penoso, onorevoli colleghi, citare queste frasi, questi principi, perché mettono fin troppo in rilievo la palese contraddizione tra lo sconciò, l'offesa continua e sistematica che viene fatta al principio dell'imparzialità con l'indirizzo politico e di lavoro contenuto in questo opuscolo.

Peraltro ho qui una ampia documentazione, composta di circa un centinaio di pagine, che dimostra la gravità di questa contraddizione, documentazione che passerò all'onorevole Spataro, se egli lo riterrà utile. In questa documentazione vi sono elencati innumerevoli casi di faziosità, di falsità, vi sono notizie che la radio ha passato sotto silenzio, che pure avevano la loro importanza, come fossero cose di cui non si dovesse parlare.

Per esempio, l'anno scorso la radio ha trascurato di commemorare il 20 settembre. Si lo so, il 20 settembre è forse un fatto doloroso per cuore di coloro che difesero il potere temporale del papa, ma il 20 settembre è una data inalienabile nella storia del nostro Risorgimento, nella storia dell'unità nazionale.

Come può essere concepibile che la radio italiana ignori volutamente, non commemori il 20 settembre, senza che questo suoni offesa al sentimento patriottico e di italianità del nostro popolo?

Non parliamo, poi, di quello che tace circa il movimento della pace, sui congressi internazionali della pace, sull'attività del movimento della pace in Italia. Si sono verificati degli avvenimenti importantissimi in Italia, come ad esempio, la raccolta di milioni e milioni di firme per la pace, per un patto di pace, e la radio li ha completamente ignorati.

Una radio obiettiva avrebbe dovuto registrare questo avvenimento, che riguardava l'adesione, l'iniziativa di pace da parte di 15 o 16 milioni di italiani. No, la radio non poteva certamente registrare un avvenimento simile, senza mettersi contro l'indirizzo politico del suo Governo.

Vi potrei citare, per esempio, tutta la politica diretta a valorizzare le forze della democrazia cristiana, dalle « Acli » alla C.I.S.L., cui corrisponde la sottovalutazione sistematica delle altre organizzazioni delle masse popolari e in primo piano della grande Confederazione generale italiana del lavoro. Ma voglio citare alcune frasi, le quali permetteranno di dimostrare l'inserimento della radio italiana nella lotta aperta, senza tregua, condotta contro le democrazie popolari e contro l'Unione Sovietica, per cui dà le notizie le più fantasiose, completamente inventate, fornite da quel tal Valcini, corrispondente di Vienna, anche per la R. A. I., ormai famoso compilatore di falsi antisovietici, che raccoglie informazioni nel pattumaio della controrivoluzione bianca. Ecco, ad esempio, una notizia fornita da questo signore alla radio italiana: « Circa 7 mila giovani comunisti della Germania orientale sono fuggiti nel settore occidentale di Berlino durante l'adunata di Pentecoste ». Strano che nessuno se ne sia mai accorto! Settemila giovani rappresentano una massa imponente e nessuno se n'è accorto! Eppure, nelle direttive di Piccone Stella è detto chiaramente che queste notizie, prima di essere date, devono essere controllate, ed è fatto obbligo ai corrispondenti di citare le fonti alle quali queste notizie sono state raccolte. Quali erano queste fonti? La notizia, poi, è risultata completamente falsa.

Come si può avere fiducia in una radio italiana che mette in onda certe cose?

Ecco un'altra notizia: « Una conferenza, cui partecipavano persone fuggite dal blocco sovietico, si è iniziata ad Edimburgo. Scopo: far conoscere all'opinione pubblica i movi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

menti di resistenza sorti in Russia contro il regime sovietico». Un modo curioso questo da parte vostra, di fare una politica di pace.

Anche questa, che ho citato, è risultata poi notizia completamente falsa, e anche in questo caso nessuna citazione delle fonti. Ma vi è una notizia ancora più strabiliante. Eccola: « Ad un congresso di esuli russi l'ex ministro bianco dell'Ucraina ha affermato che nei paesi dominati dai sovietici i movimenti di resistenza potrebbero mettere in campo 10 milioni di partigiani ». Allora, perché Ridgwai, e Eisenhower hanno tanto bisogno di andare ad organizzare eserciti quando vi sono già 10 milioni di uomini disposti a lottare contro il potere esecrato dell'Unione sovietica, questo potere che il popolo sovietico ha difeso strenuamente, eroicamente, non solo nella zona occupata dall'esercito Sovietico, ma anche in quella occupata dai tedeschi ?

Ecco un'altra notizia: « Settantamila consiglieri sovietici sarebbero stati inviati da Mosca nei diversi uffici dell'amministrazione cinese ». 70 mila sono un po' troppi non vi pare ? 70 mila russi che conoscono il cinese. Poi « stranamente » alcune informazioni radiofoniche trasmesse in onda dalla R.A.I. contraddicono l'informazione precedente, quando affermano che Mao Tse Tung non sarebbe poi tanto comunista, tanto infeudato a Mosca da soggiacere alla cosiddetta politica imperialistica sovietica. Signori, mettetevi d'accordo con voi stessi !

Eccone ancora un'altra: « Radio Pechino ha comunicato che una brigata internazionale combatte in Indocina contro i francesi. Essa è composta di europei e africani ». Ma vi immaginate voi, se in Indocina fossero stati scoperti anche solo tre partigiani di altri paesi, quale chiasso avrebbero fatto i giornali americani, francesi, inglesi e italiani ? Li avete cercati sì, disperatamente, sperando, ma non siete stati buoni di trovarli nemmeno col microscopio ! Anche questa notizia quindi, era completamente ed evidentemente falsa.

Recentemente, il giorno 22 maggio, la radio italiana ha rapportato il resoconto di un viaggio compiuto dalla consorte del presidente indiano Nehru a capo di una delegazione indiana che si è recata nella Cina popolare, e dice oltre ad altre scemenze: « quello che ha dichiarato la signora Nehru ha profondamente depresso i comunisti indiani, perché la signora Nehru avrebbe dichiarato che in Cina vi è arretratezza economica, politica, sociale, vi sono campi di lavoro forzati, il terrorismo ecc. ». Solita musica che ben conosciamo.

Le Monde dell'altro giorno ha pubblicato a sua volta una intervista con la signora Nehru che, vedi caso, dice esattamente il contrario di quello che ha detto la Radio italiana. In questa intervista la signora Nehru mette in luce lo sviluppo pacifico della nuova Cina e il suo grande progresso economico. Possiamo noi, dunque, consentire con queste falsità ? Qui non vi è un problema di partito o questione di parte: vi è un problema di costume politico. Il costume politico che voi perseguite è quello del minculpop.

E venendo a considerare il posto che vien dato dalla R.A.I. alle trasmissioni sindacali, vi domando perché la R.A.I. ha abolito la « Voce dei lavoratori » ? Perché non si consente più alla C. G. I. L., che ha organizzati nel suo seno milioni di lavoratori italiani, di utilizzare la sua ora settimanale di trasmissione come una volta ? L'onorevole Spataro dirà che c'è ancora questa ora ? C'è ? Non lo so; ma allora certo nessuno è in grado di ascoltarla. È un po' come la storia delle ritrasmissioni culturali sovietiche che lo Stato italiano si è impegnato a fare, ma che tutte le volte vengono impedita da qualche ragione di carattere... « tecnico ». Potrei dimostrare invece, e in contrapposizione, come grande spazio di tempo viene dato sempre dalla R.A.I. a tutto quello che avviene nelle « Acli » e nella C. I. S. L., questo naturalmente in nome di quella obiettività, imparzialità, dosaggio delle informazioni che dovrebbe essere sempre in relazione (come dice Piccone Stella) alla importanza delle singole organizzazioni.

Ma soprattutto la guerra di Corea ha dimostrato come la radio italiana sia anch'essa diventata sfacciatamente uno strumento della propaganda americana. Essa ha infatti dato notizie anticipando quelle ufficiali americane e prendendo una posizione bellicista aperta che certo non favorisce gli obiettivi di pace che voi dite di difendere e di volere. Chi si è trovato all'ascolto del giornale radio la sera del giorno in cui scoppiò la guerra in Corea rimase come me profondamente colpito per il tono tendenziosamente drammatico con il quale l'annunciatore parlava. Era in corso la trasmissione della partita Italia-Svezia a San Paulo. L'emissione venne improvvisamente interrotta e sull'onda si lanciò una notizia sensazionale: « La guerra è cominciata in oriente: truppe comuniste hanno invaso il territorio della repubblica democratica coreana. Le truppe rosse avanzano su tutti i fronti. Il consiglio di sicurezza dell'O. N. U. è convocato ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

COPPI ALESSANDRO. Non era vero?

FARINI. La radio poteva aspettare che l'O. N. U. fosse stata convocata e avesse deciso se si trattasse di truppe comuniste o no.

COPPI ALESSANDRO. Ella ha delle idee molto curiose.

FARINI. Mi spieghi quali; io, anzi, la inviterei a prendere la parola, perché constatato con vera meraviglia che in questo dibattito non vi è un solo rappresentante della maggioranza che abbia preso la parola (*Commenti*). Voi accettate troppo supinamente le cose; siete sempre d'accordo, non è vero?

Comunque, se può essere anche ammesso che un giornale, un giornale di parte, comunicando una notizia, dia ad essa un significato particolare, ciò evidentemente non è ammesso per la radio, che deve soltanto registrare i fatti. E i fatti erano che v'era e v'è una repubblica popolare del nord, la quale aveva ed ha un nome. Invece la radio incominciò a parlare fin dall'inizio di comunisti, di rossi che avevano iniziata l'aggressione contro la cosiddetta liberissima e democraticissima repubblica della Corea del sud, tanto libera che gli stessi americani, ed è tutto dire, sono dovuti intervenire contro Sig Man Rhee per le sue pazzie reazionarie e antidemocratiche.

COPPI ALESSANDRO. È un'ingiuria dire che un governo è comunista? (*Commenti*).

FARINI. No, ma il problema nel caso specifico non può essere posto in questi termini. La verità è che voi avevate interesse a dire che questa aggressione era opera del comunismo; bisognava mobilitare le masse italiane contro il comunismo, contro la barbarie comunista. È la lotta che voi conducete su questo piano, del resto, non l'avete inventata nemmeno voi: è la propaganda che il fascismo ha condotto sin dal suo nascere per mascherare le proprie provocazioni di guerra (*Commenti*).

Più tardi la radio continuando su questo piano dirà che l'aggressione dei comunisti della Corea del nord non avrebbe potuto avvenire senza precise direttive sovietiche. Anche questo arriva a dire la radio italiana. La radio italiana si è sforzata fin da principio di dimostrare che in Corea le forze che dirigevano la cosiddetta aggressione del nord erano sovietiche, contro la stessa interpretazione propalata apertamente dallo stesso comando americano: la R.A.I. è dunque più americana degli americani stessi.

In una sua trasmissione del primo momento la R.A.I. commenta: «La guerra scoppiata stamane in Corea è all'esame del con-

siglio di sicurezza; stamane è iniziata l'invasione della Corea del sud retta a regime democratico»: cioè la radio italiana assicura già per suo conto che la Corea del sud quella di Sig Man Rhee è democratica. Piccone Stella aveva scritto che dovere della radio è di non affrettare giudizi, ma la R.A.I. non si perita dal farlo; a Washington non è stata presa ancora alcuna decisione in proposito né dato alcun giudizio, ma la nostra radio per conto suo sa già di che si tratta. «Il dipartimento di Stato è già in moto dall'inizio dell'aggressione in Corea, ma non v'è ancora una posizione qualificata»: essa dice!

La R. A. I. punta poi decisamente sulla guerra fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, cercando di convalidare in tutti i modi l'intervento sovietico. «Gli osservatori in estremo oriente (quali?) dubitano però che la resistenza possa durare a lungo»: vedete come ha ben indovinato la radio italiana! cosa vuol dire non avere nemmeno la più piccola prudenza nel prurito di servire! Solo il 28 giugno la radio italiana cita la versione dei fatti trasmessa da Mosca; durante i primi tre giorni dall'inizio delle ostilità la radio italiana si era dunque limitata a dare solo le notizie americane e della Corea del sud. Solo il 28 giugno essa si decide a dare in tre righe la versione di Mosca e quella del comando nordcoreano.

Noi avevamo chiesto, onorevole Spataro, in sede di Commissione parlamentare di controllo, per assicurare l'obiettività dell'informazione sui gravi avvenimenti coreani, che la radio italiana, oltre a dare il bollettino di guerra degli eserciti americani invasori della Corea e quello dei coreani del sud, degli uomini di Sig Man Rhee, desse anche il bollettino di guerra del comando dell'esercito della repubblica del nord. Fu il senatore Terracini che in Commissione fece questa proposta; ma si sentì rispondere che la Commissione non aveva veste per fare tale proposta, non poteva interferire su un problema di tale natura. Appunto per questo, alla luce di questo fatto avremmo il diritto di chiedere: quale dunque è la funzione reale di questa Commissione parlamentare, e quali le sue prerogative e i suoi poteri?

Ma ritorniamo alla citazione dei fatti.

Ecco: il 27 alle ore 7 si comincia con l'azione provocatrice antisovietica: «Il principale fattore del successo dell'avanzata comunista sarebbe costituito da settanta carri armati russi che si sono posti alla testa delle truppe avanzanti. Sull'aeroporto di una città un caccia americano ha abbattuto un appa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

recchio di fabbricazione russa ». E alle ore 13: « 7 apparecchi costruiti in Russia sarebbero stati abbattuti ». Perché questo continuo battere su aerei e carri armati sovietici? Per dimostrare che l'esercito coreano non è coreano, ma è un esercito diretto da sovietici, nel cui primo piano v'erano l'aviazione e i carri sovietici.

E ancora: « Un portavoce del governo indonesiano » (chi sa chi era! la radio naturalmente non lo dice) « ha denunciato che questo conflitto è un'altra mossa della guerra fredda fra America e Russia ». Ancora un altro giudizio! Non dico che la radio stessa inventi queste cose, ma, se queste notizie risultano stampate in qualche giornale, perché non si cita il giornale che le ha stampate? E, però, si diano poi anche le notizie provenienti dall'altra parte e non si permetta alla radio di dare un giudizio proprio, fabbricato in redazione. Questo può essere fatto da un giornale fazioso e partigiano, ma non dalla radio!

E ancora: « Il comunicato sudista e americano afferma che ufficiali sovietici dirigono le operazioni degli aggressori ». Ma poi, dopo, la R. A. I. ha dovuto smentire questa affermazione. Intanto, la calunnia è quel tale venticello che fa la sua strada, che cammina! E nemmeno dopo il comunicato americano che negava la presenza in Corea di forze militari sovietiche, nemmeno allora la radio italiana ha cessato di dire che nell'esercito del nord vi erano i sovietici: armi, generali, apparecchi e carri sovietici. È un po' quello che avviene adesso per la faccenda di Duclos in Francia: la radio italiana si affanna a dimostrare che complotto vi fu.

Ancora: « L'atteggiamento della Russia » (è una notizia che viene dall'America) « è seguito con attenzione dagli ambienti politici di Washington, dove non si esclude che i sovietici preparino qualche altro colpo nello schieramento difensivo ».

Molte citazioni si possono fare ancora. Per esempio, il 27 luglio: « Secondo dispacci dal fronte, 4 aerei con distintivo dell'aviazione russa hanno mitragliato l'aeroporto di Suchow. Due apparecchi recanti la stella rossa sono stati abbattuti nella zona di Seul ». Però, « a Washington un portavoce ha dichiarato che nessuna notizia si ha che apparecchi con contrassegno sovietico siano stati a Suchow ». Cioè, la R. A. I. ha detto cosa che il giorno dopo ha dovuto smentire, perché non vera. La chiamate obiettività di informazione questa? O forse avete in quei servizi gente incapace che commette gli errori più

evidenti? Ma così non è, perché sappiamo molto bene come coloro che lavorano alla radio abbiano al loro attivo anni di lavoro e di esperienza in questo campo. Quindi, si tratta qui di un preciso indirizzo, di una politica che essi applicano secondo le direttive che ricevono, con velina e senza velina!

Ma si arriva addirittura al fantastico e all'impudenza! Il 3 luglio la R. A. I. comunica che Washington nega la presenza in Corea di apparecchi recanti la stella sovietica, e tale smentita la R. A. I. trasmette alle 7 del mattino, quando cioè nessuno o quasi nessuno è all'ascolto. Ma alle ore 13 la radio, riprendendo il tema, imperturbabile dice: « Apparecchi nordisti hanno bombardato Suchow, alcuni dei quali, secondo notizie di agenzie (quali?), recavano la stella sovietica ». Che cosa è questo? Non so: disonestà, falsità, incoscienza? Falsità voluta, coscienza, perché non si può affermare oggi un fatto risultato non vero per smentirlo il mattino dopo e riaffermarlo poi il giorno stesso e in ora di maggiore ascolto. Dopo due giorni poi si è costretti nuovamente a riconoscere che non vi sono prove che aerei con equipaggi sovietici prendano parte alle operazioni.

Diteci voi se questo è ammissibile o no; se si può consentire con tale metodo, con tale politica, con questo indirizzo politico.

Avrei ancora molte altre citazioni da fare, ma non voglio intrattenervi oltre misura. Passo a fatti più recenti, riguardanti le strane trattative di armistizio e il problema dello scambio dei prigionieri in Corea. Come si comporta la R. A. I. al riguardo? Come al solito, prima afferma e poi smentisce, indi non sa più cosa dire e allora si affida a quel che viene riportato dai giornali americani, e dai soli giornali americani: non cita nemmeno quelli inglesi, sui quali troppo sovente affiorano dubbi sulla giustezza della politica americana in vista dell'armistizio in Corea.

In queste trasmissioni, cioè quelle riguardanti le trattative che sono in corso in Corea, si riporta sempre il punto di vista americano, delle forze militari americane, e mai quello dell'altra parte. Cosicché non si consente agli italiani di conoscere che cosa propongano i coreani del nord su questo grave problema dello scambio dei prigionieri, e a che punto questa questione si trovi. E si tratta di un problema di grande importanza, perché è quello che impedisce, almeno apparentemente, la conclusione dell'armistizio, e la fine della guerra che tutti vogliamo. Credete che questo problema lo si possa chiarire solamente ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

portando quello che dicono i generali americani? Se per farvi un'opinione vi affidate a quel che dice la R.A.I., non vi capite gran che, tanto riesce ad essere confusa e contraddittoria. Quello che capite certamente è che la colpa non è mai degli americani. Vorrei citare molti altri esempi, ma non mi è consentito dalla mancanza di tempo. Dirò solo che interessantissima e significativa, dal punto di vista dell'orientamento della R.A.I. e del suo lavoro, è l'informazione passata in onda che riguarda la situazione dei prigionieri coreani nel famigerato campo di Koje. La R.A.I. dice, infatti, che il rappresentante americano ha replicato alla protesta dei nord-coreani sui maltrattamenti ai prigionieri che si tratta di menzogne dei cino-nordisti, ed ha deplorato che i comunisti si avvalgano della conferenza per fare propaganda a buon mercato. Ciò vuol dire secondo la R.A.I. che nel campo di Koje non è avvenuto nulla. I giornali recentemente hanno dato ampie informazioni sulla tragedia che questi prigionieri stanno vivendo, sui loro caduti, sugli assassinati dalle truppe americane. (*Interruzioni al centro e a destra*). Non so se alcuno di voi sia mai stato in campo di concentramento e sia in grado di capire che cosa significhi essere circondati dal filo spinato, alla mercè di truppe di sorveglianza armata e addestrate alla violenza. È evidente che voi difendiate sempre l'America, non vediate altro che l'America, questo grande faro della vostra civiltà, che passerà però alla storia come sono passati alla storia la Germania di Hitler e il fascismo! (*Commenti al centro e a destra*). L'assassinio dei prigionieri nordisti nel campo di Koje viene sfacciatamente negato dalla radio italiana, che definisce le tragiche notizie come invenzioni dei nord-coreani.

Onorevoli colleghi, invece di commentare sfavorevolmente quanto sto dicendo, dovrete rendervi conto che si tratta di cose molto serie alle quali non si può irridere. Attenti a commettere nuovi errori: vi sono errori che si pagano, e si pagano duramente; potete illudervi che non sarete voi a pagare, ma pagherà purtroppo come sempre il popolo italiano.

MONTICELLI, *Relatore*. Quasi noi non fossimo italiani!

BOTTONELLI. Voi pagate volentieri il canone perché la radio paghi le menzogne che poi riportate nei vostri giornali. Ma io e qualsiasi altro italiano onesto non la intendiamo così. Non ne avete abbastanza della radio vaticana? (*Rumori al centro e a destra*).

FARINI. Dirò alcune altre cose che credo non piaceranno ai membri della maggioranza. Mi rivolgo alla loro cortesia affinché mi stiano a sentire fino in fondo.

Obiettività della R.A.I.? Guardate l'atteggiamento che ha assunto verso gli avvenimenti succedutisi in Francia. Voi esultate perché in Francia è stato arrestato il grande combattente della Resistenza Duclos...

SCALFARO. Non esultiamo: noi constataiamo!

FARINI. Abbiamo ascoltato a questo proposito alla R. A. I. le notizie più perfide e i commenti più reazionari.

Abbiamo avuto perfino un commento di Zincone, il quale crede di poter dare una lezione allo stesso Pleven, ministro della guerra, in quanto il signor Pleven non avrebbe avuto alcun serio elemento giuridico per dimostrare che non esistono sufficienti prove per accusare di complotto Duclos e il partito comunista francese. Ma la R. A. I., lei sì, li ha questi elementi! E può quindi riprendere Pleven e assicurare che complotto vi fu.

Insomma, parliamoci chiaro. Quel che è certo è che la R. A. I. non è imparziale, non è uno strumento di informazione onesto e obiettivo.

E che tale non sia l'abbiamo dovuto constatare anche nell'ultima lotta elettorale. Voi, colleghi della maggioranza, avete tutto il diritto di lottare per vincere come noi lo abbiamo, e avete adoperato senza scrupoli tutti i mezzi per riuscirvi; ma non avevate il diritto di servirvi della R.A.I.: non dovevate e non potevate utilizzarla nel modo in cui lo avete fatto! Potrei citarvi per esempio che, mentre sono state riservate tante ore a discorsi di tutti i vostri uomini politici maggiori e minori, ciò non è accaduto per gli altri, per quelli dei partiti di opposizione. Era giusto che fosse così, era giusto cioè che attraverso le onde della radio voi faceste conoscere i discorsi di De Gasperi, di Gonella, degli uomini più autorevoli di parte vostra; però avevate il dovere di mettere il microfono della R.A.I. a disposizione dei rappresentanti di tutti i partiti e di passare in onda anche i discorsi degli altri. La R.A.I., per esempio, non ha detto una sola parola sulla grande manifestazione di San Giovanni, dove oltre 200 mila persone hanno partecipato al comizio di Palmiro Togliatti! Non lo ha nemmeno citato.

Nel famoso opuscolo di Piccone Stella (dove si parla proprio di Togliatti) si dice che la R.A.I. ha il dovere di far conoscere il pensiero di tutti gli uomini politici, tenendo nel giusto conto quel che essi rappresentano nel paese; o bene, Togliatti e il suo partito in Italia hanno

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

la fiducia, la stima e un seguito di milioni di italiani! Io vorrei domandare: i candidati delle liste di sinistra hanno potuto esprimere alla radio il loro programma e il loro pensiero politico? Mi dica il ministro se ciò è accaduto e quando. Mi citi dei fatti e dei dati da cui risultino i giorni in cui la R.A.I. ha citato discorsi di uomini della sinistra. Parliamo ora dei falsi, delle pressioni esercitate e della propaganda fatta a beneficio del partito di maggioranza. Per esempio, nella terza puntata della rubrica: « Come si vota », del 17 marzo, la R.A.I. informava che la lista Campidoglio di Roma era composta di comunisti, socialisti e di un po' di indipendenti: cosa del tutto falsa, perché è noto che in quella lista vi erano 20 comunisti, 20 socialisti e 40 indipendenti.

SCALFARO. Il senso è che sono... solo un po' indipendenti.

FARINI. Onorevole Scalfaro, non cerchiamo con delle facezie di cambiar le carte in tavola. Nella seconda puntata della stessa rubrica, poi, disse che cosa pericolosa era persino considerare l'ipotesi di una vittoria delle forze popolari. E che dire poi delle pressioni perché tutti andassero a votare? Io capisco che voi possiate avere interesse a fare la vostra campagna anche sotto questo profilo, ma non è giusto che la facciate attraverso la radio, che deve essere una informatrice obiettiva di fatti. (*Commenti al centro e a destra*).

GUERRIERI FILIPPO. Non pecca di parzialità chi invita i cittadini a esercitare un proprio diritto.

FARINI. La R.A.I., coerente a tutto il sistema intimidatorio della democrazia cristiana, giunge alla minaccia aperta. Dice: « Se non votate, potrete avere delle noie » (quinta puntata di: « Come si vota »: 21 maggio, ore 20,45). E incalza: « Chi non vota non ha giustificazioni. È come uno che vede un bambino in pericolo e non corre a salvarlo ».

La radio è poi giunta fino al punto di falsare le percentuali dei votanti ampliando quelle delle periferie, che definisce « cinture rosse »: ciò naturalmente allo scopo di incitare i cittadini a votare per evitare il pericolo appunto delle cinture rosse.

Ma v'è di più: nel dare le notizie sull'andamento delle operazioni elettorali non ha voluto rinunciare ad un grosso falso: ad un certo momento, e precisamente nel giornale radio delle 23,15 di domenica 25 maggio, la radio ha annunciato con voce costernata che alcuni scrutatori comunisti avevano

preteso in alcuni seggi che venisse tolto il crocifisso dalle pareti.

Una voce al centro. È vero!

FARINI. No, onorevole collega, e la radio stessa fu costretta a smentire. La redazione cercava di addossare la responsabilità della notizia all'agenzia *Ansa*, che smentiva categoricamente di aver trasmesso tale notizia. Richieste nuove spiegazioni alla R. A. I., questa rispondeva stavolta, con una impudenza veramente incredibile, che la notizia non era mai stata trasmessa. Noi l'abbiamo registrata e, se ella lo desidera, onorevole ministro, le offro la possibilità di provarglielo.

Ora voglio portare a conoscenza della Camera un fatto, un avvenimento molto grave, che fu oggetto di accese discussioni in sede di Commissione parlamentare di controllo e che diede luogo alla votazione di un ordine del giorno. In questo ordine del giorno votato dalla maggioranza democristiana (e forse vi era anche lei, onorevole Scalfaro)...

SCALFARO. No.

FARINI. Comunque, la maggioranza democristiana della Commissione votò contro il fatto che la R. A. I. aveva consentito, senza alcun controllo, l'uso del microfono a padre Lombardi, a questo prete invasato dall'inferno (*Proteste al centro e a destra*), il quale ha detto cose che dovrebbero ripugnare alla vostra coscienza di cristiani, alla vostra coscienza di democratici, se lo siete. Permettete che vi citi alcune gravi affermazioni di padre Lombardi, fatte al microfono della R. A. I. Egli ha usato un linguaggio che poteva essere concepito solo nella bocca di padre Eusebio, non in quella di un uomo in abito talare che si dice portavoce di Dio. Ed io penso sinceramente che padre Lombardi, col suo atteggiamento, con le sue parole, abbia profondamente offeso la religione che dice di professare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

FARINI. Sono 15 conferenze che egli ha fatto alla radio: 15 discorsi; e che cosa ha detto? In un discorso fatto l'8 dicembre, dal titolo: « Vogliamoci bene » (il titolo è promettente, non è vero?), dice...

MANZINI. Ma quella è la radio vaticana, non la R. A. I.

FARINI. Ma perché, collega, vuole mettersi in condizioni di dimostrare che non è al corrente delle cose?

CALASSO. Effettivamente v'è di che confonderle!...

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

PRESIDENTE. Onorevole Farini, il suo metodo porta a caricare i nostri dibattiti di tante esemplificazioni da far perdere loro la migliore efficacia!

FARINI. Sono perfettamente d'accordo con lei e posso assicurarle che ho molto esemplificato, perché ella sa che esiste una nostra mozione presentata circa un anno fa. Quanto tempo e quanto materiale d'accusa accumulato! Questa mozione è stata sempre lasciata in fondo all'ordine del giorno, o quasi. Io non so da chi e da che cosa dipenda, o, meglio, è cosa fin troppo chiara...

PRESIDENTE. Dipende anche da chi non ne ha sollecitato la discussione.

FARINI. Ritengo sia assolutamente indispensabile discutere quella mozione, per allargare il dibattito, per chiarire le cose non soltanto di fronte ad una maggioranza che non vuol sentire (per quanto, nella stessa maggioranza, vi sia qualcuno che comprende come queste cose siano giuste), ma soprattutto di fronte all'opinione pubblica che deve sapere. E da questa tribuna intendo appunto parlare alla massa del popolo italiano e in nome di quella parte che è malcontenta della R. A. I. e vuole che qualcosa, infine, cambi.

Ecco, dunque, cosa diceva padre Lombardi nella sua conferenza intitolata: « Vogliamoci bene »: « Quando penso che sarà lo stesso altrove in colonie comuniste, dove i bambini bestemmiano e dicono parole sconce, e che i comunisti hanno aperto scuole per corrompere l'infanzia, vorrei il carcere per loro e vorrei, per questi bambini, la salvezza. Sono anime immortali che vanno appena appena un po' custodite, che hanno quella freschezza che incanta: gli assassini hanno trovato di che mordere ».

Vi pare questo un linguaggio distensivo, fraterno, umano, cristiano? O non vi pare piuttosto un'atroce provocazione?

SANSONE. È un discorso da gesuita! (*Commenti al centro e a destra*).

FARINI. E ancora: « La società fondata su questo nuovo concetto collettivista, ecc., è tempo che il mondo la spazzi; è tempo anche in Italia. Vi è povera gente, tanto buona, ma quelli che in malafede fanno i capi e sanno che cosa è il sistema, è tempo che vengano tolti! Per loro non v'è bisogno di leggi eccezionali: sono delinquenti comuni. Quelli che corrompono l'infanzia sono contro il codice penale. Gli assassini, quelli che hanno le mani sporche di sangue fraterno, vanno all'ergastolo, con il codice penale, anche se sono senatori. I ladri vanno in carcere, anche se il furto si faceva a Dongò, ed il mondo

chiede di fare pulizia dicerti nemici dell'umanità ».

Ecco un chiaro programma di guerra civile. Questo cristiano, quest'uomo di Dio, si occupa anche di politica estera, nella predica dell'11 dicembre, in questo modo: « Carissimi amici, come sapete, il momento è molto grave. La Russia fa di tutto per far scoppiare la guerra con la carne degli altri: prima con la Corea, adesso con la carne dei cinesi; e, a guardare la terra come è adesso, vi è uno spettacolo pietoso nell'ordine internazionale! Io paragono gli altri Stati di oggi ad altrettanti individui: vi è una nazione che si chiama Stati Uniti, vi è un omino che si chiama Belgio, vi è un altro uomo che fa il macellaio e si chiama Russia. Quale è il rapporto di questi uomini, di questi Stati personificati? È il rapporto che vi è fra gli individui di un paese ove non esiste alcuna autorità. Ciascuno dovrebbe fare da sé, a difendersi; molti pensano ad aggredire. La società dei popoli è così: ciascuno pensa da sé a se stesso. Non v'è un'autorità che fra le persone civili mette l'ordine: ciascuno per sé. E allora, per esempio, il macellaio si getta sul vicino, lo afferra per il collo: « io sono la Polonia, ho fatto la guerra, ho vinto con te! ». Macché: il macellaio lo afferra, lo porta al macello. Nessuno dice nulla. Non v'è un superiore in questa società di Stati ».

Che cosa vuole quest'uomo? La dittatura fascista, la guerra? Avrei capito che uno sfegatato fascista repubblicano avesse detto queste cose, ma un uomo che veste l'abito talare, che si richiama all'ideologia cristiana (che è e dovrebbe essere ideologia di amore, di fraternità), queste cose non dovrebbe dirle senza profonda vergogna di se stesso!

E se la prende anche contro l'O.N.U. perché non è sufficientemente forte: ci vuole la dittatura, ci vuole qualcuno che guidi, l'uomo inviato da Dio: Mussolini, perché no?

Sorvolo su tutta la politica sociale come la vorrebbe padre Lombardi, che è estremamente interessante e di cui potremo parlare altra volta; ma v'è una parte molto grave che, a mio avviso, non ha sollevato, come doveva, lo sdegno, la rivolta morale, e non ha neppure indotto gli organi competenti a prendere quelle misure di carattere giudiziario che erano doverose e giuste.

Si tratta di vilipendio della Camera e del Senato; si tratta di vilipendio della Resistenza. Se vi fosse stata la legge di oggi...

BOTTONELLI. Non sarebbe stata applicata.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

FARINI. Naturalmente. Dice poi padre Lombardi: « Lo Stato non deve ingerirsi nella vita del cittadino. Date a Cesare quel che è di Cesare. Però mettete in prigione i mascazzoni, anche se sono deputati ».

Predica del 6 dicembre: « V'è gente condannata che ha fatto molto meno di certi senatori ». Questa è aperta indegna difesa dei Borghese, dei Graziani, di tutti gli assassini fascisti.

Predica del 9 dicembre: parlando sulla necessità di sopprimere tutti i nemici della religione e occupandosi in modo particolare dei capi comunisti, egli dice: « Bisogna toglierli di mezzo, perché sono delinquenti comuni; bisogna toglierli di mezzo, anche se sono senatori, perché hanno le mani sporche di sangue ».

Predica del 10 dicembre: « È tempo che il mondo li spazzi; anche in Italia, quelli che in mala fede fanno i capi è tempo che vengano tolti. Per molti non v'è bisogno di leggi eccezionali: sono delinquenti comuni, assassini che hanno le mani sporche di sangue, che vanno all'ergastolo col codice penale, anche se sono senatori. I ladri vanno in carcere, anche se il furto si faccia a Dongo. Il mondo chiede di far pulizia in nome dell'umanità ».

Queste cose sono state dette da un prete...

SANSONE. Questa è delinquenza politica.

FARINI. ... e trasmesse dalla radio.

A proposito di padre Lombardi vi fu una animata discussione in seno alla Commissione di controllo interparlamentare; questa Commissione ha condannato, sia pure molto debolmente, la R.A.I., ma non ha accettato l'ordine del giorno dal senatore Terracini. L'ordine del giorno presentato dal senatore Asquini, di vostra parte, cui ha aderito anche l'onorevole Cremaschi, invitava la R.A.I. a pretendere il materiale scritto, prima di consentire l'uso del microfono. Implicitamente questo ordine del giorno suona condanna di padre Lombardi e dell'atteggiamento avuto a suo riguardo dalla direzione della R.A.I.

Adesso vorrei domandare: la RAI, onorevole ministro, era tenuta a mantenere fede a questa direttiva? Alla direttiva impartita dalla Commissione parlamentare di controllo? Come mai ha consentito che proprio durante le elezioni si facesse una trasmissione radiofonica collegata con la radio vaticana, mentre parlava padre Lombardi? E padre Lombardi in questa trasmissione ha detto: « Si tratta dell'amministrazione della capitale d'Italia: quindi ha una importanza

tutta speciale. Si tratta di un momento in cui vanno maturando gli indirizzi politici per le elezioni politiche. Le indicazioni che ne usciranno staranno ad indicare il futuro Governo, che avrà in mano l'Italia per cinque anni. È un problema della capitale della nazione, ma, di più, è un problema mondiale. Esistono due schieramenti, e Roma è la capitale ideologica del mondo. Il dilemma del mondo è oggi: Roma o Mosca ». Siamo in pieno fascismo: « Roma o Mosca », intendendo Dio o non Dio, Gesù o il demonio. Credo che il demonio sia lui; se v'è un demonio, è certamente lui; e, se v'è un al di là, certamente lui andrà all'inferno, perché egli si adopera a dividere gli uomini fra di loro predicando non la pace, bensì la guerra civile, e a dividere fra di loro le nazioni stesse, contro ogni principio di fraternità cristiana e umana. Questo non potete negarlo. Ed è ammissibile che la radio italiana passi in onda roba di questo genere, ed abbia poi la pretesa di chiamarsi radio onesta, sincera, obiettiva, radio posta al servizio del popolo e della nazione?

BOTTONELLI. E pretende poi di farsi pagare il canone!

MANZINI. Ma era poi collegata?

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non era collegata.

FARINI. Se non fosse un democristiano, il ministro della giustizia dovrebbe intervenire per trascinare padre Lombardi dinanzi ad un tribunale, perché egli si è posto contro lo stesso trattato del Laterano e la Costituzione.

Ma passiamo oltre. Perché questa faziosità? Perché questa acredine antisovietica, questa lotta spietata al comunismo che fa la R.A.I. e che supera il limite di ogni comprensione? Perché la R.A.I. si trasforma in uno strumento di propaganda bellicista? Perché la R.A.I. si fa elemento di una politica di parte che tende a dividere il nostro paese ancor più di quanto già non sia diviso ed a contrapporre l'Italia ad altri paesi?

Lo ha detto l'onorevole Pieraccini ieri, e lo ha ripetuto il collega Tarozzi: perché la R.A.I. non è un'ente controllato dalle masse popolari e al servizio del popolo, un servizio di pubblica utilità come dovrebbe essere; ma, al contrario, è uno strumento al servizio di monopoli, di interessi privatistici.

So cosa risponderà il ministro Spataro al collega Tarozzi; dirà che la nuova convenzione ha modificato profondamente il rapporto economico e la situazione del pacchetto azionario. Lo sappiamo, ma la sostanza non cambia: altri azionisti entreranno in campo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

a dividere la torta non indifferente degli interessi dell'attività economica della R. A. I., ma questo fatto non muterà l'indirizzo politico della radio italiana.

La seconda ragione è che la R. A. I. è diventata uno strumento del partito democristiano, cioè uno strumento della sua propaganda; non so se dipenda, anzi, direttamente dall'onorevole Tupini: ciò non cambia nulla al fatto. Tuttavia trovo strano che un organismo di così grande importanza come la R. A. I., e soprattutto l'indirizzo politico della sua programmazione, che può avere una influenza così profonda sulla grande massa degli italiani, siano lasciati alla direzione dell'onorevole Spataro, ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Meriterebbe certamente di meglio.

Vi è anche un altro elemento molto importante che spiega perché la R. A. I. conduca questa politica faziosa, settaria, contro le sinistre. La R. A. I. oggi è quella che era ieri: gli stessi uomini, quindi la stessa politica. E questa è stata l'opera più benemerita per voi, colleghi della maggioranza, dell'onorevole Spataro; opera che forse gli è valsa la nomina a ministro delle poste. Bisognava ben premiarlo per aver condotto con tanta perseveranza l'azione di snaturamento del carattere democratico della radio italiana.

L'onorevole Spataro ha iniziato il suo lavoro prendendo come prima misura quella di cacciar via da tutti i posti direttivi ed importanti gli elementi democratici non solo comunisti, ma anche di altri partiti, come azionisti, liberali o altro. Quelli che non sono stati cacciati via, sono stati relegati in posti di infima importanza, ai margini della organizzazione della R. A. I., affinché non possano in alcun modo influire sull'andamento e sull'indirizzo della radio.

Nello stesso tempo sono stati riammessi tutti i fascisti. Questa misura, naturalmente, è stata bilanciata con l'immissione anche di elementi democristiani. (*Commenti all'estrema sinistra*). Leggete l'articolo sul *Mondo* intitolato: « Nè carcere né convento ». Non sono stati i comunisti a scriverlo. Esso contiene delle cose interessanti, che anche i colleghi della maggioranza farebbero bene a conoscere.

Poi l'onorevole Spataro se ne è andato. Ma se ne è andato veramente l'onorevole Spataro? Vi è stato un fatto assai interessante in quel momento: vi è stato una specie di interregno, una vacanza della presidenza. Durante questo periodo abbiamo assistito ad una spietata lotta di *clans* di interessi e di uomini, fomentata probabilmente da incon-

tenibili ambizioni. Spataro non ha voluto Giordani, forse perché Giordani è un democristiano troppo onesto, un uomo che sembra a voi forse un po' troppo di sinistra. Certamente, noi crediamo che l'onorevole Giordani si sarebbe rifiutato di fare una politica così parziale, e forse si sarebbe anche opposto a certe misure di carattere organizzativo le quali non avrebbero potuto non ripugnare alla sua coscienza di sincero antifascista. Non ha poi voluto nemmeno Melloni (qui vi è stata una lotta che a noi non interessa, lotta che riguarda il vostro partito, il vostro costume politico, i vostri appetiti). Comunque, ha prevalso il parere di Spataro, perché finalmente a presiedere la radio è andato un uomo fatto apposta per lui, Ridomi. Però non so davvero chi abbia vinto; certo non l'Italia. Bella garanzia democratica mettere Ridomi alla testa della radio italiana, anche se Ridomi, negli ultimi tempi, era stato a fianco di De Gasperi! Io non so se egli sia stato al Viminale il dirigente o abbia avuto a che fare con quelle trasmissioni in lingua straniera di cui nessuno parla e di cui la Commissione di controllo non può avere il materiale (*Interruzione del deputato Nasi*)...

PRESIDENTE. Ordino agli stenografi di non registrare la frase ingiuriosa pronunciata dall'onorevole Nasi.

Onorevole Nasi, ella si lascia andare ad affermazioni che non dovrebbero trovar luogo qui, ove la persona offesa non può chiamarla a rispondere...

NASI. Sono cose stampate...

PRESIDENTE. Ella ha torto. Non posso permettere che in quest'aula, al coperto dell'immunità, si facciano simili accuse.

FARINI. Comunque, io non so se il signor Ridomi sia stato, insieme con il De Bernardi, il responsabile di queste trasmissioni estere, che sono veramente uno scandalo, che costituiscono un intervento, un'ingerenza politica assolutamente ingiustificabile nella vita interna di altri Stati. Io potrei anche a questo proposito qui citare dati di fatto tanto gravi quanto quelli che ho citato poc'anzi circa le trasmissioni fatte da padre Lombardi. Io non so se il signor Ridomi abbia avuto un avanzamento per il servizio reso alle trasmissioni estere che si effettuano dal Viminale; però è certo che quest'uomo, ex corrispondente dell'agenzia Stefani a Berlino al tempo dell'« asse », era addetto stampa presso l'ambasciata fascista in quella capitale durante il periodo in cui era ambasciatore Dino Alfieri. Se oggi si permette ad Antuso, a Borghese, a Graziani di parlare pub-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

blicamente sulle piazze d'Italia, è evidente che anche Ridomi può riprendere il suo posto. Ma, onorevoli colleghi, non crediate che noi possiamo avallare tutto questo. Ridomi, dunque, era l'uomo che a Berlino scriveva per conto di Alfieri le lettere a Roma, al ministero; era dunque il suo uomo di fiducia. Vi invito a leggere il libro di Curzio Malaparte dove si parla di lui. Il Malaparte racconta, a proposito di Ridomi addetto stampa all'ambasciata di Berlino durante la guerra, della vita di dissoluzione fra liquori e odalische (fornite dai colleghi nazisti) che costui conduceva: una vita di vere e proprie orge: ecco come i pazzi che conducevano l'Italia e la Germania alla rovina trascorrevano i giorni mentre milioni di uomini morivano sui campi di battaglia e nelle galere...

CARRON. Lasciamo stare Malaparte...

ANGELINI. Non sono cose vere...

FARINI. Se queste cose non sono vere, bisogna denunciare quelli che si permettono di scriverle. Non vi può essere dirittura politica se non vi è dirittura morale! (*Interruzioni al centro e a destra*). La realtà è che voi, a un fascista repubblicano che fu al servizio dell'ambasciata fascista in Germania, avete affidato la direzione della radio, di questo grande strumento di propaganda che deve servire a orientare le masse del popolo italiano.

Pare che, quando Ridomi rientrò alla R.A.I., qualcuno burlescamente abbia gridato: « A chi la R.A.I. ? ». La risposta non poteva essere che naturale. Difatti, qui incomincia più sistematicamente la riorganizzazione fascista della R.A.I. sotto l'usbergo e il beneplacito dell'onorevole Spataro, ministro delle poste e delle telecomunicazioni, grande personaggio della R.A.I., controllore e dirigente di tutte le cose della R.A.I.. Il Ridomi ha subito richiamato in servizio tre scherani del fascismo, i signori Madori, Mori e Fucili: tre rigurgiti fascisti repubblicani, i quali hanno avuto incarichi importantissimi, e, notate il caso, proprio nella formazione dei programmi radiofonici.

Vediamo chi sono. Scusate se dico queste cose, ma io credo che il paese debba saperle, perché è ora di finirle e perché non si venga più a parlare di indipendenza della radio, di obiettività della radio, di politica democratica della radio!

Chi è Madori? Fu vicedirettore generale dell'« Eiar » di Salò; nel 1944 licenziò 4 ispettori e sospese 104 firmatari di una mozione sindacale, mozione che era diretta ad ottenere miglioramenti salariali. Il 25 aprile 1945

fuggì a Milano; ebbe un processo dal comitato di liberazione nazionale di Milano per aver asportato quadri e tappeti di proprietà sociale.

Mori: ex direttore compartimentale della radio di Tripoli, rientrò in Italia dopo la disfatta. Inviato come direttore a radio Milano, nel 1944 organizzò la tristemente nota « radio Tevere ». È stato accusato di aver denunciato alle « brigate nere » suoi dipendenti sospetti di essere antifascisti.

Virgilio Fucili, braccio destro del trombone littorio Fulvio Palmieri, fu ideatore della radio Genova. In seguito ad un suo ordine di servizio, venne rimosso un direttore di radio Genova, l'ingegner Paolo Grilli, e trasferito di urgenza a Bolzano. Sapete perché? Grilli non è un comunista, e nemmeno filocomunista: non ha però incoraggiato la scissione sindacale; e sua moglie ha commesso un fatto molto grave: durante un comizio dell'onorevole Togliatti a Genova ha osato offrirgli un mazzo di garofani!... Immediatamente dopo, l'ingegner Grilli è stato trasferito a Bolzano. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ma, all'ingresso di questi fascisti, evidentemente, occorreva una contropartita. Quale è stata la contropartita? La nomina del figlio dell'onorevole Piccioni, di Leone Piccioni, a dirigente del settore letterario del giornale radio. Ora, noi non abbiamo niente da dire a questo proposito; senonché ci ricordiamo che nella terza pagina del *Popolo* il giovane Piccioni tentò di dimostrare che la cultura di Antonio Gramsci era provinciale e molto limitata! Nessuno meglio di lui poteva quindi dirigere il settore letterario della R.A.I.! Però, come contropartita per la nomina del Piccioni, a capo servizio delle radiocronache è stato nominato Carlo Bresciani, ex repubblicano, collaborazionista fino al 25 aprile.

Ma vi è ancora di più. Evidentemente, se dovessi citarvi i nomi degli impiegati della R.A.I., trovereste che una gran parte di essi — non tutti, beninteso — hanno un passato assai compromesso. Ma dicevo che vi è qualcosa di peggio. All'onorevole collega, che mi ha interrotto prima dicendo che le cose stampate non sono vere, io devo dire che, se un'accusa non è vera, si deve avere il coraggio di smentirla e di denunciare i calunniatori.

CARRON. Io volevo dire che ci vuole del coraggio a prendere come testo *La pelle* di Curzio Malaparte!

FARINI. Prenda come testo questo, egregio collega: che Ridomi era un fascista repubblicano e che gli avete dato nelle mani la radio italiana. E prenda anche un'altra

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

cosa come testo: che quando un individuo, chiunque esso sia, viene accusato di qualche cosa e non si difende, è perché si sente in difetto.

E qui si pone la questione di Savino Sarnesi, il direttore amministrativo della R.A.I.: contro di lui è stata pubblicata su una rivista un'accusa gravissima mai smentita. Nel *Borghese* del 15 giugno 1951 lo si accusa infatti apertamente di essere un ladro: si dice che il Sarnesi, inviato a superare una situazione già estremamente grave in Spagna, cioè a recuperare i fondi dei cosiddetti volontari fascisti depositati in una banca spagnola,...

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non è vero niente!

BOTTONELLI. È la prima volta che reagisce. Dunque le altre volte...

FARINI. Sono molto felice che l'onorevole ministro dica questo. Però nessuno ha denunciato per diffamazione il *Borghese* né l'articolista.

In quell'articolo v'è una documentazione precisa, con nomi di luoghi e di persone, con date; si parla della gran vita che questo individuo ha condotto laggiù, delle somme colossali che ha intascato, e si parla di un richiamo dopo l'inchiesta. Io desidero credere che questo non sia vero. Ma, se lo è, come può quest'uomo restare ancora un giorno al suo posto? Perché non ha sporto querela contro la rivista? Se l'*Unità* si azzardasse a scrivere qualcosa del genere, voi mettereste in moto tutta la magistratura. Ma in questo caso voi state zitti. Non basta, onorevole ministro, dire che non è vero: lo dimostri. (*Vivaci commenti al centro e a destra*). Abbiamo ben il diritto di sapere se alla direzione amministrativa della R. A. I. vi è un ladro, secondo l'accusa del *Borghese*, o no.

CREMASCHI CARLO. È lei che formula l'accusa, ed è lei che deve dimostrarla.

FARINI. Voi credete forse che noi proviamo soddisfazione a parlare di queste cose... Noi sentiamo l'umiliazione profonda che vi possano ancora essere nel nostro paese uomini che occupano posizioni direttive così importanti e che sono posti sotto il peso di accuse così gravi.

TOMBA. Bisogna dimostrare che sia un ladro. Io posso dare del ladro a chiunque di voi, ma poi debbo dimostrarlo!

AMENDOLA PIETRO. Perché non ha sporto querela?

SANSONE. Perché non si difende?

FARINI. Volete che vi legga l'articolo intitolato: «Storia delle grandi truffe»?

PRESIDENTE. Non glielo lascerei leggere io.

FARINI. Stia tranquillo, signor Presidente: non lo leggo. Però la questione resta. Io so che, uomo onesto, se un giornale qualsiasi pubblicasse sul mio conto una cosa di questo genere, non la lascerei passare in silenzio: mi rivolgerei all'autorità giudiziaria e denuncierei il calunniatore. Perché questo signor Sarnesi non lo ha fatto? Perché il ministro delle poste e delle telecomunicazioni non si è interessato di una questione così grave? Qui vi sono date, cifre, nomi.

Veda, onorevole Tomba, sono d'accordo che in queste cose bisogna andare molto cauti. Ed io non accuso alcuno; io dico però che, se questo fatto è provato, bisogna estromettere costui; in caso diverso, bisogna mandare in galera il calunniatore. E permettete che passi oltre e continui ancora in questa disamina.

Il vicedirettore generale della R.A.I., Marcello Bernardi, ex «Eiar», fu collaborazionista repubblicano fino alla liberazione, allontanato dagli alleati e poi rientrato; e ho qui un documento molto penoso che prova la sua attività di collaborazionista e che non ritengo utile per il momento leggervi. Passiamo ora alla segreteria generale; qui v'è un democristiano: Zeffrani; ma, accanto a lui, v'è un fascista: Carlo Pizzini. Nella vicesegreteria a Torino v'è l'avvocato Arrigo Durso, democristiano; ma v'è anche il fascista Carlo Benvenuti, collaborazionista. A Roma v'è un certo Stella, democristiano, che è un uomo, si dice, di Tupini e di Sarnesi: l'onorevole Spataro si è dunque garantita una certa proporzione. Alla elaborazione dei programmi a Roma v'è un certo signor Razzi, collaborazionista, nostalgico, già messo alla porta dagli alleati e poi rientrato, si dice, per merito sempre dell'onorevole Spataro. Alla segreteria programmi v'è un certo Grillanzoni, epurato (anzi, scappato al momento della liberazione perché aveva paura), poi rientrato. Al servizio drammatico e riviste v'è Pugliese, ben noto ex repubblicano, ex federale, ex sciarpa littorio, già espulso dagli alleati e poi rientrato in servizio, riassunto, pare, dall'onorevole Spataro. Alle riviste v'è pure Zavattini, ex fascista riassunto recentemente. Alla radio scuola v'è quel Virgilio Fucili di cui ho parlato, ex fascista, ex dirigente delle trasmissioni speciali della propaganda fascista e autore delle trasmissioni «Battaglione Barbarigo» e «Radio Igea»: come si vede, uno specialista di questo stampo sta bene alla scuola. Al servizio musica v'è il maestro Mario Labroca, già del teatro dell'Opera ed emerito fascista; alla musica sin-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

fonica, lirica e leggera Barbara Giuranna, Anna Venturini, Paolo Nicora: tutti ex fascisti notorî e nostalgici. Vi faccio venia dei numerosi altri nominativi. Alla radio tutti fascisti, insomma. Noi possiamo quindi ringraziare il ministro Spataro del bel servizio che ha fatto alla radio italiana e alla democrazia italiana.

A questo punto si potrebbe domandare: ma allora le commissioni di controllo parlamentare, le commissioni di vigilanza che ci stanno a fare, perché sono state nominate? Ma non vedete, onorevoli colleghi, che anche questa non è che una finzione? La Commissione interparlamentare non esiste, di fatto; in tutto il periodo dalla sua formazione in poi si è riunita appena quattro o cinque volte. Da che poi il senatore Cappa, suo presidente, è diventato ministro, questa Commissione non ha neppure più un presidente. Una Commissione di controllo deve evidentemente essere posta in condizioni di poter controllare. Se no, che cosa ci sta a fare? Questa Commissione non ha alcuna organizzazione per quanto attiene ai suoi lavori. Quando mai questa Commissione ha preso l'iniziativa di incaricare alcuni suoi membri di ascoltare, ad esempio, una settimana di programmi e poi riferire? Quali mezzi sono stati posti a disposizione delle Commissioni per il controllo dei giornali radio? Una sola copia, onorevoli colleghi, del giornale radio viene messa a disposizione dei commissari, che sono 30, e questa copia arriva oltre tutto col ritardo di un mese o anche più. Accade così che i fatti menzionati in quel determinato giornale radio siano ormai così superati, che fatalmente si finisce col dire: che vale ormai parlarne? Acqua passata non macina più.

A proposito poi di questa questione del testo del giornale radio che viene trasmesso alla Commissione parlamentare di controllo, è da osservare che non si tratta del testo originale, ma di una copia. Copia ribattuta e purgata: onorevoli colleghi, purgata! Ne ho fatto personalmente il controllo. Sono forse uno dei parlamentari che più sovente legge questo materiale, inviato dalla R.A.I. ed ho potuto constatare che il materiale scritto non risponde esattamente a quello passato in onda. Esso viene purgato dalle faziosità più gravi, dalle parole più politicamente compromettenti, dagli aggettivi, dai giudizi troppo espressivi.

Perché non si è messa a disposizione dei commissari una radio per l'ascolto? So che sono stati fatti regali di apparecchi radio di altissimo valore commerciale ai giornali, ma la Commissione parlamentare non ha nem-

meno una stanza con un apparecchio ove il deputato che voglia ascoltare le trasmissioni radiofoniche possa farlo. E poi, ancora, la Commissione riceve solo il materiale ribattuto e purgato del giornale radio; e tutto il resto? La politica non si fa solo attraverso il giornale radio: ci sono i pezzi artistici, c'è la critica letteraria, e la musica; ci sono le trasmissioni per i bambini; tutte queste trasmissioni sono fatte secondo un indirizzo, un indirizzo politico. C'è o no il diritto di controllare? E allora garantitene concretamente la possibilità. Ma vi è altro, non vi è cioè alcun controllo effettivo e possibile se la Commissione parlamentare non può intervenire per conoscere su quali basi si organizza e funziona l'apparato della R.A.I. e come si amministrano i suoi fondi. Infine bisogna spiegarci chiaramente quali sono le funzioni, i poteri reali di questa Commissione. Perciò sommamente imprudente è il signor Sernesi quando, in una sua relazione, per dimostrare che la R.A.I. è imparziale e obiettiva, osa affermare che questo è dimostrato dal fatto che la Commissione parlamentare non ha mai sollevato critiche all'indirizzo politico della R.A.I. ! Ed anche questo per altro non è vero, perché la Commissione parlamentare, nelle poche volte in cui si è riunita, ha criticato, discusso, ha avanzato proteste che non hanno servito a nulla. Egli meglio d'ogni altro sa che mancano alla Commissione parlamentare le condizioni per un effettivo controllo sulla R.A.I. e la sua programmazione.

Di un'altra commissione, quella cosiddetta ministeriale, che si dovrebbe occupare dei problemi tecnici, dei programmi, eccetera, ha detto sufficientemente il collega Tarozzi. C'è però un fatto che balza evidente agli occhi: cioè che né il Ministero delle poste, né la direzione della R.A.I. né il Governo si sono preoccupati di dare a tale commissione una struttura veramente democratica. La struttura di questa commissione è la stessa che esisteva in tempo fascista e sono gli stessi enti ed organismi che sono rappresentati in questa commissione. Per esempio, è avvenuta la scissione sindacale, cioè dalla grande Confederazione generale italiana del lavoro si sono staccate le forze che hanno costituito la C. I. S. L., la U. I. L., eccetera. Ma come è stata regolata la rappresentanza, per esempio, del sindacato scrittori, del sindacato musicisti, del sindacato nazionale scuola media, del sindacato nazionale scuola elementare? In che misura queste varie organizzazioni vi sono rappresentate? Potete dire che non sono ufficialmente rappresentate le organizzazioni di radioamatori o

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

di radioascoltatori perché non esistono? Non è vero, perché c'è l'A. R. A. Forse non la conoscete, ma allora il torto è vostro! Allora siete voi stessi a nominare i rappresentanti dei radioascoltatori e nominate dei funzionari del vostro Ministero. Che controllo questi funzionari possono fare? Con che coraggio un dipendente del Ministero potrà giudicare se l'indirizzo e l'organizzazione della R. A. I. rispondano alle esigenze della sua funzione pubblica e mettersi in urto, magari, col proprio ministro? Quindi, questa delle commissioni di controllo è una comoda finzione che deve servire per dare un'apparenza di democrazia alla struttura da voi escogitata per la R. A. I. e che vi consente di fare quel che volete.

Mi avvio ormai rapidamente alla fine. Vi assicuro però che ci sarebbe da parlare per giorni e per settimane intere, tante sono le cose gravi contenute in queste carte. Non posso credere che nella vostra coscienza le possiate approvare. Quella della R. A. I. è una situazione — credete pure — intollerabile. Non so cosa ci resti da fare. Dobbiamo del problema della radio fare un problema di agitazione pubblica? Ebbene, se non modificherete il vostro contegno a questo proposito, lo faremo. Inviteremo la massa dei radioabbonati ad organizzarsi, metteremo in opera quei mezzi di lotta che voi stessi ci costringete ad adoperare. (*Commenti al centro e a destra*).

Una voce al centro. Non pagate la radio.

GRIFONE. Ci insultano e dobbiamo pagare?

FARINI. Noi vogliamo una informazione radiofonica onesta, obiettiva ed imparziale. (*Interruzione del deputato Scoca*). Non rida, onorevole Scoca, perché non sono cose che possano e debbano suscitare il riso. Ella è un uomo di cultura e di certa coscienza.

SABATINI. Ma il giorno in cui la radio l'aveste nelle vostre mani...!

FARINI. Noi non vogliamo una radio infeudata ad un partito politico.

Una voce al centro. La infeudereste al vostro governo.

FARINI. Non vogliamo una radio infeudata ai monopoli, a interessi privatistici, non vogliamo una radio che sia al servizio del governo, qualunque esso sia.

CARIGNANI. Prendiamone atto.

FARINI. Noi siamo contrari ad un servizio di informazione radiofonico di intimidazione, di violentazione delle coscienze. Voi parlate sempre dei diritti della personalità umana, ma commettete un crimine contro i

diritti della personalità umana quando obbligate la gente a pensare in un modo, quando violate il diritto di libero arbitrio, determinato dalla libertà di opinione di ogni cittadino italiano.

SABATINI. Voi lo imponete.

FARINI. In tal modo finite con il creare una corrente di opinione che non si produce naturalmente e obiettivamente. Questo metodo offende profondamente il popolo italiano nella sua capacità di intendere, di orientarsi da sé, di capire da sé quello che avviene nel mondo e in Italia. (*Interruzione del deputato Ferrario*).

ASSENATO. (*Indica il deputato Ferrario*). Si vede che la radio ce l'ha gratis.

FERRARIO. Stia tranquillo, io l'ho sempre pagata.

FARINI. Consentite agli italiani che posano, sulla base della conoscenza dei fatti così come essi sono realmente, sulla base della conoscenza delle opinioni contrastanti, farsi una opinione propria. In questo modo aiuterete la democrazia, consentirete allo sviluppo della capacità della coscienza politica e sociale degli italiani, consentirete e promuoverete una sempre maggiore partecipazione del popolo a determinare la politica dello Stato.

Voi, in fondo, dimostrate un profondo disprezzo del popolo italiano quando agite in questo modo. Voi non credete nella capacità degli italiani di potere farsi da sé un'opinione giusta. Voi non volete riconoscere che il popolo italiano ha dato numerose dimostrazioni di alta disciplina, di coscienza e di capacità politica. Non potete negare che anche nelle ultime elezioni ne ha dato un grande esempio.

Voglio citare un vostro amico, l'inglese Morrison. Questi ha scritto in un famoso articolo pubblicato anche sulla *Pravda*, che «la verità è indispensabile per una comprensione fra i popoli. In Gran Bretagna», egli ha scritto, «non viene imposta alcuna restrizione all'accesso a tutte le notizie, a tutti i punti di vista, per modo che il popolo è in grado di formarsi un giudizio proprio, un giudizio che non è fabbricato da altri per suo uso, e che non gli è imposto da nessuno. Noi riteniamo che in una democrazia libera e illuminata ognuno debba essere in grado di giudicare da sé la verità di ciò che ode e di ciò che legge».

Bisogna combattere vigorosamente la pericolosa tendenza di falsificare i fatti come la radio italiana fa oggi. La falsificazione giunge perfino a modificare il significato stesso delle parole, poiché si tenta, a scopo inconfessabile, di far dire alle parole il contrario di ciò

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

che esse significano. Una grossolana falsificazione fu consumata per esempio quando gli Stati Uniti hanno dato ufficialmente questo consiglio: se qualcuno viene alla vostra porta per parlare di pace, chiamate la polizia. E così si può dire che allorquando si pronuncia la parola « pace » voi intendete e volete far intendere: partito comunista.

Politica, pace, libertà, democrazia, sicurezza, indipendenza, aggressione: sono tante parole di cui si rivela la necessità di precisare e difendere in permanenza il vero significato.

Occorre dunque democratizzare profondamente la R.A.I., democratizzarla nei rapporti economici, nella sua struttura organizzativa, garantendo e rafforzandone il controllo popolare. Il mezzo per fare questo è questo solo.

Su questo terreno sono confortato da testimonianze di un certo peso che vengono proprio dalla vostra parte. Vi sono uomini in mezzo a voi che ritengono, o che per lo meno ritenevano, che bisogna sottrarre la radio alla fazione. Il 28 novembre 1945, *Il Popolo* scriveva: « Noi abbiamo già deplorato l'assenza di obiettività della R.A.I., soprattutto grave trattandosi di un organo di informazione a carattere monopolistico e che quindi dovrebbe rimanere in ogni caso al di sopra della mischia. Non possiamo non notare che i servizi pubblici vanno serviti con serenità e disciplina ». Dopo aver rilevato la faziosità del giornale radio, concludeva: « Vorrei ora che il professor Jemolo e l'avvocato Rossini si decidessero a liberare la loro redazione dagli elementi che non riescono a mantenere la neutralità ». Quanti uomini resterebbero oggi alla R.A.I. se si adottasse tale principio ?

Nel dicembre del 1946, *Il Popolo* scriveva sotto il titolo: « La radio per tutti »: « Il servizio pubblico dovrebbe essere sempre esempio di obiettività alle trasmissioni gestite da enti e da partiti. L'obiettività della informazione è un dovere delicatissimo di una organizzazione radiofonica specie se monopolistica. L'obiettività può essere violata non soltanto con notizie tendenziose, campagne allarmistiche, ecc., ma soprattutto con la selezione e il dosaggio delle notizie ».

E ancora un'altra opinione molto interessante del *Popolo*. È un articolo del 24 novembre 1944, intitolato: « La radio e il cinema - Compiti e funzioni della commissione di controllo e di revisione ». Sottotitolo: « Nessun monopolio ». Diceva il *Popolo*: « Il criterio al quale si ispira il lavoro della Commissione in materia politica è quello di assicurare, attraverso un organo particolarmente

sensibile e capace di portare la sua voce in tutti gli ambienti della vita pubblica e privata qual'è la radio, il gioco delle discussioni e la possibilità di esprimersi a tutti i rappresentanti dei partiti politici ». Proprio come avviene adesso ! Difatti abbiamo sentito molte volte parlare gli onorevoli Di Vittorio, Togliatti e Nenni e gli altri della minoranza dalla radio italiana !

« Poiché è necessario », continua il *Popolo*, « pena il decadimento degli ideali di libertà e di democrazia, che dinanzi al microfono si avvicendino gli oratori di tutte le correnti politiche, si è ritenuto opportuno creare un mezzo che pariteticamente, valutandone e rappresentandone gli interessi, ne equilibra e ne coordina le manifestazioni. Viene così meno il pericolo che un partito o un gruppo di partiti, approfittando della sua salita al potere, monopolizzi al suo utile esclusivo il più efficace mezzo di propaganda e di educazione del popolo ».

E poi abbiamo il 28 settembre 1948 una dichiarazione dell'onorevole Scelba allora ministro delle poste e telegrafi, in cui egli afferma: « Per quello che riguarda l'organizzazione pratica dell'ente per le radiodiffusioni, le discussioni possono essere molteplici, ma a me pare che in ogni caso le seguenti esigenze vadano rispettate: 1°) che la radio non diventi strumento di partito o di partiti, e nemmeno di quelli che stanno al Governo; 2°) che si tenga conto che la radio vive del pubblico e deve servire il pubblico, e nulla deve essere detto che possa offendere le convinzioni civili, politiche e religiose del popolo; 3°) che il pubblico dei radioabbonati abbia il diritto di dire saltuariamente la sua parola ».

Siamo perfettamente d'accordo con quanto ha scritto il *Popolo* e con ciò che ha detto l'onorevole Scelba. Certo da allora molta acqua è passata sotto i ponti, ma il problema resta sempre lo stesso, anzi più impellente di prima. Ecco perché oggi vi proponiamo di votare a questo proposito un ordine del giorno che impegni il Governo a prendere alcune misure per ottenere che la radio sia sottratta a questa politica faziosa, di parte, fatta di menzogne e di falsità, e diventi infine una funzione pubblica obiettiva e veritiera al servizio dei radioabbonati, al servizio del popolo, al servizio della democrazia e della pace.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho finito. Credo di avervi portato argomenti e documenti per dimostrarvi che il problema della radio deve essere onestamente affrontato affinché la radio diventi strumento di lotta e di educazione democratica al servizio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

del popolo, che serva ad aiutare il popolo a orientarsi da sé nella situazione del nostro paese e del mondo, per sapere cosa meglio convenga ai suoi interessi e a quelli di tutta la nazione. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bianco. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

LACONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Poiché è nelle intenzioni della Presidenza di far proseguire la seduta fino alla conclusione della discussione, desidero fare rilevare che non è sostenibile per i deputati questo ritmo intensificato di sedute notturne, che per lo più sono poco frequentate e si riducono ad una serie di monologhi. (*Interruzione del deputato Sabatini*). Propongo che si tengano per lo meno soltanto le sedute notturne già stabilite in precedenza e che quindi questa sera il seguito della discussione sia rinviato.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, dovrebbe essere compito soprattutto dei gruppi parlamentari di preoccuparsi dell'economia delle discussioni: se gli interventi fossero rapportati all'importanza degli argomenti e se soprattutto si evitassero le ripetizioni, è evidente che non vi sarebbe necessità di fare frequente ricorso alle sedute notturne. Le quali per altro, in queste ultime settimane, sono state imposte dalla recente pausa verificatasi nei lavori parlamentari.

Comunque, poiché non sarebbe più possibile, data l'ora, completare l'esame del bilancio, la seduta sarà tolta dopo lo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è quello degli onorevoli Cerabona e Sannicolò:

« La Camera invita il Governo a ripristinare, sia pure gradualmente, il servizio telegrafico e telefonico, nei giorni festivi, in tutti i comuni della Repubblica, provvedendo ad un adeguato ampliamento degli organici del personale dipendente ».

L'onorevole Cerabona ha facoltà di svolgerlo.

CERABONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi. La questione contenuta nel mio ordine del giorno è stata altra volta prospettata alla Camera. Si tratta della necessità di tenere

aperti nei giorni festivi tutti gli uffici telegrafici. Nei piccoli centri è un fatto che interessa moltissimo, specialmente nell'Italia del sud. Noi abbiamo una quantità di ricevitorie postelegrafiche che rimangono 38 ore alla settimana senza notizie. I piccoli centri, dalle ore 18 del sabato alle 9 del successivo lunedì sono tagliati fuori dal consorzio civile perché i telegrafi non funzionano, come in tutti i giorni festivi. Si comprende facilmente come questo stato di cose non possa essere sopportato dalla cittadinanza.

Io non so se vi sia un solo cittadino, un solo deputato dell'Italia meridionale (dico dell'Italia meridionale, perché è quella che più soffre di questa situazione) che possa sopportare il forzato e sconcertante isolamento. Una malattia, un decesso, un'improvvisa disgrazia, un qualche cosa di grave che si verifichi in quei centri, non può essere comunicato né alle persone di famiglia, né agli amici, né a coloro che potrebbero in qualche modo provvedere con urgenti interventi. Onde la necessità assoluta di mantenere ininterrotti i contatti, a mezzo del telegrafo.

E ciò è tanto più necessario in quanto, nel sud, le famose corriere postali, che mettono in comunicazione diversi paesi, i giorni festivi non funzionano. Ed allora, tolte le comunicazioni degli autobus, tolte le comunicazioni telegrafiche, si vive nel deserto!...

I miei rilievi risentono dei continui reclami, dei rimbrotti, delle imprecazioni dei cittadini contro tutti i ministri delle poste e telegrafi che fanno rimanere la popolazione in sì dolorose condizioni.

Bisogna lasciare aperti gli uffici.

Un paio d'anni fa, un deputato della maggioranza disse qualche cosa di simile. E si promise di rimediare. Ma come? Con i non lodevoli uffici telefonici. Come funzionano questi uffici? Lo sanno tutti: per comunicare da Roma con Napoli, se non si chiede l'urgente si è costretti ad attendere circa tre o quattro ore, di modo che si arriva prima, in treno, o, addirittura, a piedi.

Questa è una verità. Il telefonista della Camera può dirvi che si aspetta per parecchie ore, per comunicare con Napoli. Immaginate con i piccoli paesi della Lucania! Vi è da aspettare addirittura un giorno!

D'altronde, l'esistenza dei telefoni non giova nell'Italia meridionale, perché su duemila uffici telefonici, 700 sono collegati agli uffici telegrafici. E siccome gli uffici telegrafici la domenica restano chiusi, non si può comunicare nemmeno per telefono.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

È decente, è civile questo? È umano? È possibile isolare ancora di più questi poveri paesi condannati per due giorni al silenzio, senza la possibilità di comunicare con nessuno, senza la possibilità di dar segni di vita?

Il Ministero assicura che entro quest'anno tutti i paesi avranno il telefono; io non ci credo; ma se tutti i paesi avranno il telefono, si faccia in modo che si possa agevolmente parlare.

La necessità che funzioni il telegrafo ha infinite ragioni. Vi sono comunicazioni che non si possono fare per telefono. Il servizio telegrafico è più rapido e più comodo di quello telefonico. Infatti, il telegramma è portato al domicilio del destinatario e, se anche questi è assente, vi sarà qualcuno che lo leggerà. Col servizio telefonico, invece, siccome il destinatario deve essere preavvertito con espresso se non si trova, la conversazione non ha luogo.

Anche da questo punto di vista, la sostituzione del telefono al telegrafo non ha valore pratico, specialmente nei piccoli centri.

Naturalmente non proponiamo, né lo pensiamo neanche, che il ricevitore postale debba subire, comunque, aggravio di lavoro, col prolungamento dell'orario di servizio; non sarebbe un rimedio possibile né umano. Il Ministero deve invece provvedere alla nomina di supplenti, adeguatamente retribuiti.

Il telegrafo offre una garanzia di carattere psicologico: è il telegrafo dello Stato! mentre il telefono è nelle mani di società concessionarie. Né si può pensare, ad una disparità di trattamento fra cittadini di una stessa nazione.

Ai fini fiscali, tutti i cittadini sono sullo stesso piano, ma, nel godimento dei benefici, vi sono reprobi ed eletti. Chi vive in un grande centro gode tutte le agevolazioni possibili, chi vive in un paese sperduto di montagna non ha neppure il conforto di potere trasmettere nei giorni festivi il pensiero alle persone care, o ricevere notizie dai familiari lontani. Perché negare loro questo diritto?

Se lo Stato dovrà andare incontro ad un maggiore onere finanziario, vi vada pure, ed integri i servizi, in modo che i ricevitori postali abbiano coadiutori che li mettano in condizione di godere la festività alla quale hanno diritto, senza che ne soffrano i cittadini.

I servizi pubblici non consentono soverchie economie. Il servizio pubblico deve guardare poco al risparmio, molto al beneficio che si apporta ai cittadini.

Onorevole ministro penso che ella non risolverà questo problema. Ma occorrerà risolverlo, perché è una necessità sentita da tutti i

cittadini, specie da coloro che vivono nei piccoli centri. Se i colleghi, senza distinzione di colore politico, vorranno difendere gli interessi di moltissimi paesi, dovranno votare all'unanimità il mio ordine del giorno, che interessa tutte le regioni d'Italia e non soltanto i piccoli centri.

A Mestre, ad esempio (non si tratta di un piccolo paese, ma di un centro di circa centomila abitanti), dalle 22 non si telegrafano e si ricevono telegrammi, e, da quell'ora, la città è isolata. Voi non isolate solo le montagne della Basilicata, che pure hanno il diritto di non ricevere un inumano trattamento, ma isolate persino città come Mestre!

È un problema da risolvere, al più presto; è un problema scottante, è un grande problema di civiltà. Non so quale sorte subirà il mio ordine del giorno...

MONTICELLI, *Relatore*. Siamo d'accordo.

CERABONA. Non mi interessa molto che lo si approvi, ma mi interessa che il ministro operi sollecitamente. Un ordine del giorno presentato al Senato, con il quale si proponeva di collegare a mezzo della ferrovia calabro-lucana i centri di Senise e di Laurenzana, nonostante fosse stato approvato all'unanimità da quel ramo del Parlamento, è stato distrutto dal ministro dei trasporti dell'epoca. Si trattava di collegare importanti centri della Lucania, ma il ministro irrisse alla deliberazione del Senato e ad essa irrisse anche la Camera, quando respinse una analoga richiesta da me presentata, richiamando l'ordine del giorno del senatore Rocco. La Camera, in quella occasione, avrebbe dovuto far buon viso alla richiesta, almeno come protesta contro l'agire di un ministro che non si cura della votazione del Senato; ma queste sono melanconiche considerazioni.

Non mi interessa perciò che l'ordine del giorno sia votato; desidero che il ministro prenda impegno formale che si farà quanto ho richiesto, senza formulare promesse, perché di promesse il Mezzogiorno ne ha avute troppe, ma di fatti molto pochi.

CAPPUGI. E la Cassa?

CERABONA. La cassa da morto! (*Si ride*). Non parliamo di quella cassa... (*Commenti*). L'onorevole Presidente mi richiamerebbe, se io ne volessi parlare, dato che non ho presentato un ordine del giorno sulla Cassa per il Mezzogiorno che potrebbe essere anche una cassa di prestigiatori a doppio fondo! Si tratta di comunicazioni telegrafiche che non è lecito far mancare. La Camera potrà votare come crederà, ma ciò che io desidero è l'impegno, da parte del ministro, che l'or-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

dine del giorno sarà tenuto in speciale e doverosa considerazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sabatini, Cappugi, Morelli, Rapelli, Sailis e Biasutti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerate le giuste rivendicazioni delle categorie dei portalettere rurali, dei procaccia e dei fattorini telegrafici,

invita il Governo:

1°) a rivedere i coefficienti stabiliti per la formazione delle retribuzioni della categoria dei portalettere rurali;

2°) a mettere in atto con sollecitudine l'impegno previsto dall'articolo 123 del testo unico contenente modifiche alle norme del libro III del Codice postale e delle telecomunicazioni, nonché a dare le necessarie garanzie che la retribuzione dei portalettere non debba essere subordinata, come è affermato nell'articolo 67 del predetto testo unico, ai limiti delle disponibilità di bilancio;

3°) ad assicurare ai procaccia l'assimilazione ai portalettere e il mantenimento dell'impegno mediante la loro riutilizzazione in altri servizi in caso di soppressione o trasformazione del servizio di trasporto;

4°) a stabilire per i fattorini telegrafici addetti alle ricevitorie un trattamento economico, e dove è possibile giuridico, proporzionato a quello dei fattorini addetti agli uffici principali ».

L'onorevole Sabatini ha facoltà di svolgerlo.

SABATINI. Signor Presidente, onorevole colleghi, il nostro ordine del giorno tende a sollecitare da parte del ministro la risoluzione di alcune questioni che riguardano direttamente il personale, o almeno alcune categorie di personale del Ministero delle poste.

Abbiamo presentato questo ordine del giorno, perché i portalettere rurali desiderano una revisione dei coefficienti stabiliti per la formazione delle retribuzioni della categoria. Mi rendo conto che il problema ha bisogno di essere esaminato a fondo, ma mi pare che, dato l'intensificarsi dei servizi di questi lavoratori, data l'importanza delle loro mansioni, le condizioni in cui viene svolto il lavoro, l'aumento della popolazione, e gli itinerari prestabiliti da seguire, possano essere riesaminati i criteri in atto, specie se il problema verrà studiato in collaborazione con i rappresentanti sindacali della categoria.

Vi è, poi, un'altra questione che riguarda la necessità di mettere in atto con sollecitu-

dine l'impegno previsto dall'articolo 123 del testo unico contenente modifiche alle norme del libro III del codice postale e delle telecomunicazioni, nonché di dare le necessarie garanzie che la retribuzione dei portalettere non debba essere subordinata, come è affermato nell'articolo 67 del predetto testo unico, ai limiti delle disponibilità di bilancio, anche perché questo non avviene per le altre categorie di personale. Per quanto riguarda la messa in esecuzione di questi *desiderata*, mi pare che il ministro abbia già dato qualche assicurazione, ma sarebbe bene, dato lo stato di aspettativa di questa categoria di personale, che il ministro rinnovasse le sue assicurazioni anche durante la discussione di questo bilancio.

Vi è poi da parte dei procaccia una preoccupazione. Vi è stato in questi ultimi tempi un forte sviluppo di sostituzione del servizio dei procaccia anche in relazione all'estendersi dei servizi di autocorriere, ma nel contempo, i procaccia corrono il rischio di dover sottostare ad eventuali licenziamenti. I procaccia aspirano ad essere assimilati ai portalettere e ad essere mantenuti nell'impiego attraverso una loro riutilizzazione in altri servizi dell'amministrazione. Vi è, poi, il problema dei fattorini telegrafici, specie di quelli che prestano servizio negli uffici periferici, i quali, veramente, non godono di un trattamento idoneo a sopperire alle loro esigenze, percepiscono, cioè, una retribuzione veramente modesta. Mi pare che un fattorino telegrafico, recapitando trenta telegrammi, percepisca una retribuzione giornaliera di circa 225 lire. Comprendo benissimo che questo è un servizio che deve essere considerato in relazione a quelle che sono le esigenze locali, tuttavia è pur necessario esaminarlo a fondo per venire incontro alle aspirazioni di questi fattorini telegrafici che prestano servizio negli uffici periferici.

Non aggiungo altro, perché so che questi problemi sono già abbastanza conosciuti dall'amministrazione. Colgo anche l'occasione per esprimere il mio plauso per l'opera compiuta dal ministro a beneficio del personale delle poste e delle telecomunicazioni durante questa sua permanenza al dicastero. Spero che la stessa opera possa essere compiuta nei confronti di queste categorie del personale. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marotta ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera ritiene che l'istituzione di nuove ricevitorie e collettorie postali, in lo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

calità prive di qualsiasi servizio di recapito, non debba essere decisa in base all'entità del movimento postale in atto, che non può essere che nullo, e invita il Ministro delle poste e telecomunicazioni a disporre secondo tale direttiva ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MAROTTA. Questo ordine del giorno si riferisce all'istruttoria che fa il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni prima di istituire un nuovo servizio o un nuovo ufficio postale. Ovunque questo ufficio si debba istituire, il Ministero delle poste si interessa di conoscere la posizione esatta della località dove deve sorgere l'ufficio stesso, il numero degli abitanti, e cerca di accertare anche il movimento postale in atto in quella località.

A parte il fatto se già vi sia, oppure no, un servizio postale nella località medesima, a me pare che l'accertamento di questo movimento si debba in ogni caso scartare, perché se anche risultasse che il movimento è insignificante rispetto alla popolazione residente nella località medesima, questo significherebbe che quella popolazione si trova a vivere in condizioni di scarsa civiltà, significherebbe che si tratta di gente che ha un bassissimo livello culturale. Orbene, siccome il servizio delle poste non serve soltanto per soddisfare una esigenza di comunicazioni, ma serve anche per contribuire ad elevare il livello della vita civile, noi dobbiamo far sorgere questo servizio ovunque vi sia una popolazione tale che giustifichi l'esistenza di un ufficio. Ed è per questo motivo che tutti gli economisti, anche i più liberisti, ritengono che il servizio postale e telegrafico non possa essere lasciato all'iniziativa privata, ma debba essere invece assolto dallo Stato, che, a costo di rimetterci, deve mantenere l'ufficio aperto ovunque vi sia una popolazione tale da giustificare la apertura dell'ufficio stesso.

A parte, però, queste considerazioni di politica postale, non riesco comunque a spiegarmi come si voglia fare una indagine di accertamento del movimento postale in atto anche quando si deve istituire un ufficio in una zona dove non vi è neppure il servizio di recapito postale.

Certamente, l'uomo della strada, il quale riceve una comunicazione di questo genere: « Non è stato possibile istituire una collettoria in quella tale frazione perché il movimento postale in atto non la giustifica », sapendo che in quella frazione non vi è il servizio di recapito della corrispondenza, nem-

meno una volta all'anno, riceve, l'uomo della strada, la stessa impressione che avrebbe se il Ministero dei lavori pubblici rispondesse che non è possibile costruire una strada per una frazione isolata perché per quella frazione non passano le automobili! Evidentemente, se la strada non c'è, le automobili non possono passare! Bisogna prima costruire le strade e poi le automobili le percorreranno. (*Interruzione del ministro Spataro*).

L'uomo della strada pensa così, onorevole ministro, e non è facile spiegare che il Ministero intende accertare il movimento postale di una determinata località, priva di servizi postali, facendo una indagine presso tutti gli uffici vicini per vedere se arrivano, oppure no, delle lettere dirette ai cittadini di quella località. E non è facile spiegarlo anche per un altro motivo, perché, se le lettere sono indirizzate agli uffici postali e devono rimanere negli uffici postali, in attesa di essere ritirate dagli interessati, allora l'indirizzo può essere questo: « Al signor Tizio, fermo in posta al tal paese ». Ora, come si fa a rilevare che questa lettera appartiene al cittadino della frazione isolata? Potrebbe anche darsi che la lettera fosse indirizzata al signor Tizio, presso il signor Caio, al paese X. E come si fa a sapere se il signor Tizio vive veramente presso il signor Caio o nella frazione isolata?

Bisogna però considerare che le indagini sono affidate ai ricevitori postali, che non sempre hanno interesse a che sorgano nuove collettorie, e tanto meno nuove ricevitorie. E se anche questa indagine fosse possibile farla con la massima diligenza, che cosa significherebbe che una frazione isolata, senza neppure il servizio di portalettere, non ricevesse un volume notevole di corrispondenza? Ma questo è naturale: non essendovi il portalettere, essendo molto faticoso il ritiro della corrispondenza, è logico che si scriva poco, è naturale che si abbia poca corrispondenza.

In ogni caso, per le considerazioni che ho esposto prima, e che si riferiscono a tutte le località della Repubblica, e per le considerazioni che ho esposto dopo, e che si riferiscono particolarmente alle località prive di qualsiasi servizio di recapito, a me pare che il Ministero delle poste, prima di concedere un nuovo ufficio postale, una nuova collettoria (ad esempio), debba soprattutto rilevare la popolazione residente nella località e la distanza dal più vicino ufficio postale. Questi sono gli elementi essenziali. Il movimento postale può essere ricercato a scopo informativo, ma comunque non si deve decidere in base ad esso: il fatto che sia poco o molto non deve essere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

decisivo ai fini della concessione di questo ufficio.

Così chiarito il mio pensiero, soprattutto facendomi interprete delle perplessità di coloro che non sono molto addentro nell'organizzazione tecnica del servizio delle poste, io mi auguro che il ministro voglia accettare il mio ordine del giorno per lo meno come impegno di studio.

PRESIDENTE. L'onorevole Santo Semeraro ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'attuale edificio postale della città di Brindisi non risponde alle esigenze di questo importante capoluogo del mezzogiorno d'Italia;

considerato che parecchi membri del Governo hanno potuto constatarlo *de visu* promettendo, se non la costruzione di un nuovo edificio, la riattazione dell'attuale con la sopraelevazione di un nuovo piano,

invita il Governo

a stanziare i fondi necessari per tale costruenda opera ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SEMERARO SANTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la modestia del mio ordine del giorno mi potrebbe spingere a rinunciare ad illustrarlo.

Mi limiterò a ricordare che parecchi membri del Governo e lo stesso ministro delle poste e delle telecomunicazioni, nelle loro fugaci visite alla città di Brindisi, hanno potuto constatare che l'ufficio delle poste e telegrafi di questo capoluogo del Mezzogiorno non risponde più alle esigenze di questa città di oltre 60 mila abitanti. In quelle occasioni sono state fatte delle promesse alle autorità e ai gerarchi democristiani locali. Sembra che le autorità competenti abbiano studiato il problema ed abbiano preparato un progetto che prevede l'elevazione di un piano dell'attuale edificio. Da oltre un anno si parla nella cittadinanza brindisina di questa sopraelevazione che darebbe all'ufficio centrale postale di Brindisi maggiori locali, eliminando lo scandalo attuale: oggi infatti per spedire un telegramma bisogna fare la coda e attendere circa un quarto d'ora perché la direzione provinciale non si trova in condizioni di aprire un secondo sportello perché mancano i locali. La sopraelevazione consentirebbe di accogliere nella stessa sede tutti gli uffici della direzione provinciale che attual-

mente devono chiedere asilo alla direzione provinciale delle poste di Lecce.

Onorevoli colleghi, la città di Brindisi con la sua elevazione a capoluogo di provincia ha raddoppiato quasi la sua popolazione, per cui il suo modesto edificio postale — con esigui locali, sovente tenuti sporchi e con tavoli pieni di polvere — non risponde più alle esigenze cittadine. La sua amplificazione è stata promessa. I progetti sono pronti, quindi è a lei, onorevole ministro, che compete il compito di stanziare i fondi necessari per la spesa.

La cittadinanza brindisina chiede che le promesse fatte — specie nel periodo elettorale — siano mantenute, perché i bisogni cittadini lo esigono, e anche perché un tale lavoro contribuirebbe a lenire la disoccupazione che fortemente incide sulla massa dei lavoratori brindisini.

Voglio augurarmi che l'onorevole ministro Spataro, che ha soggiornato nella mia città e che si è certamente reso conto personalmente del deplorabile stato in cui trovasi l'ufficio postale di Brindisi e delle sue deficienze, vorrà accettare il mio ordine del giorno e passare dalle promesse ai fatti, stanziando i fondi necessari alla spesa, affinché questo capoluogo del Mezzogiorno frequentato da numerosi stranieri abbia un ufficio postale degno di un capoluogo di provincia della Repubblica Italiana. Onorevole ministro, i cittadini di Brindisi vi domandano che alle parole e alle promesse seguano i fatti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SULLO, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti dei carabinieri di Caserta che stanno eseguendo perquisizioni domiciliari in danno di pacifici impiegati postali col pretesto di ricerca di armi.

(4039)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno presentare alle Camere un disegno di legge che assicuri il pieno rispetto, nei confronti degli impiegati civili di ruolo, del terzo comma dell'arti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

colo 51 della Costituzione, che recita testualmente:

« Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro ».

« Attualmente vige ancora, in materia, la legge 24 marzo 1930, n. 257, concernente gli impiegati statali nominati podestà, vicepodestà, presidi e vicepresidi, che si ritiene, analogicamente, applicabile ai sindaci e ai presidenti dei consigli provinciali.

« Detta legge prescrive che per ricoprire la carica di podestà e vicepodestà è necessario il consenso della amministrazione da cui dipende l'impiegato e stabilisce che, quando il comune è superiore a 20 mila abitanti o quando appartiene a provincia diversa da quella in cui ha sede l'ufficio statale a cui l'impiegato è addetto, l'impiegato è collocato in aspettativa con privazione delle competenze; il che, secondo l'interrogante, è contro la lettera e lo spirito della Costituzione.

(4040)

« SULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di dover venire incontro alle necessità di vita dei lavoratori agricoli aumentando gli assegni familiari ad essi corrisposti.

(4041)

« DE VITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere i provvedimenti che si intendono adottare contro l'Ente autonomo del porto di Napoli che, appaltando in concessione il trasporto del carbone dalle stive delle navi con mezzi meccanici pubblici del porto, fin dentro l'area fittata dal concessionario, è venuto meno a uno dei canoni fondamentali del suo statuto, quale la difesa e la protezione degli interessi dei lavoratori portuali napoletani.

(4042)

« JACCPONI, CERABONA, SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se sono a conoscenza dell'attività di reclutamento di emigranti per la Repubblica argentina svolta dall'ufficio di Milano della Compagnia internazionale trasporti industriali.

« Tale reclutamento, in evidente contrasto con le leggi dell'emigrazione, viene fatto a pessime condizioni per i lavoratori ingaggiati e senza serie garanzie di lavoro e di paga. L'impresa inoltre pretende dagli operai ingaggiati il pagamento dell'intero costo del

viaggio, pagamento che viene effettuato parecchi mesi prima della partenza.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se l'assistenza che gli emigranti ingaggiati dalla C.I.T.I., società privata, ricevono presso il Centro di emigrazione di Genova e che è la stessa dei lavoratori cosiddetti " beneficiados " non costituisca da parte delle autorità italiane riconoscimento e appoggio dell'attività della C.I.T.I., attività che si dimostra disastrosa per i lavoratori ingaggiati che vanno incontro a gravi delusioni e privazioni.

(4043)

« SANZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in ossequio a quali direttive il questore di Macerata ha proibito l'affissione di un manifesto del Comitato provinciale della pace, con il quale si invitavano cittadini, organizzazioni, enti a sottoscrivere una petizione, denominata " Quaderno della Pace e della Rinascita ", indirizzata, tra gli altri, al Presidente della Repubblica, ai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato, al Presidente del Consiglio dei Ministri, petizione con la quale si esprime la motivata istanza che sia data la precedenza alle spese per la rinascita del Paese su quelle militari.

« Si ritiene opportuno segnalare che il predetto questore, pochi giorni prima della proibizione di cui sopra, aveva dato il suo benestare per l'affissione del manifesto in questione.

« Si chiede altresì di conoscere quali provvedimenti intenda assumere l'onorevole ministro per richiamare il questore di Macerata al dovuto rispetto della norma dell'articolo 21 della Costituzione, dallo stesso lesa nel caso denunciato ed in numerosi analoghi precedenti.

(4044)

« BORIONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere quali siano i motivi che ritardano l'adozione dei provvedimenti a favore del personale dell'ospedale psichiatrico di Rovigo. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(8506)

« CAVAZZINI, CESSI, COSTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora predisposto alcun provvedimento per la corresponsione degli acconti sul valore dei beni degli italiani da cedere alla Russia in conto riparazioni. Com'è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

noto, la legge 4 luglio 1950, n. 590, conferiva al Governo delega per l'accertamento della consistenza dei beni, diritti ed interessi italiani situati all'estero e soggetti a perdita per effetto del Trattato di pace, e stabiliva che entro il luglio 1951 dovessero essere emanate le relative disposizioni di esecuzione. Il suddetto termine è purtroppo scaduto e nessun provvedimento è stato preso a favore di cittadini italiani all'estero danneggiati dal Trattato di pace, mentre la loro situazione diviene ogni giorno più difficile e tragica, in quanto che essi furono costretti ad abbandonare precipitosamente i paesi al di là della cortina di ferro senza poter portare con sé una minima parte delle loro consistenze patrimoniali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*
(8507) « BOSCO LUCARELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere, dopo le mozioni votate nel Convegno regionale pugliese per la sicurezza e l'igiene del lavoro tenutosi in Bari nei giorni 15 e 16 giugno 1952, quale azione intende svolgere per impegnare l'Enpi e l'Inail e tutti gli altri organismi, pubblici e privati, che direttamente o indirettamente sono interessati ai problemi della sicurezza e igiene del lavoro, alla attuazione pratica dei principi e dei metodi prevenzionali illustrati dai vari relatori, tenendo anche conto dei suggerimenti emersi nel corso della discussione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*
(8508) « DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere, se sia a conoscenza che a Napoli e anche in altre città (per esempio a Venezia) gli Istituti case popolari hanno intimato a diversi inquilini lo sfratto per finita locazione, al solo evidente scopo di poter percepire canoni arbitrariamente maggiorati e somme integrative dei canoni stessi a titolo di buonuscita; se non ritenga di dover intervenire per impedire tali sfratti, che sono tanto meno giustificabili quanto più grave è la crisi degli alloggi nelle città menzionate; se non ritenga infine opportuno, a eliminare il diffuso malcontento tra gli inquilini delle case popolari, proporre al Parlamento un disegno di legge per la democratizzazione delle amministrazioni degli istituti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*
(8509) « BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere come mai sin oggi nel Molise non è stato costruito neppure

un chilometro dei tanti, che avrebbero dovuto essere costruiti di nuove strade, e non si sa quando potrà qualche nuova strada vedere il suo inizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*
(8510) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada di allacciamento di Roccaravindola, frazione di Montagnola (Campobasso) alla rete stradale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*
(8511) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quale contributo intende concedere al comune di Montorio nei Frentani per la ricostruzione degli atti dello stato civile e dell'anagrafe, che andarono distrutti nell'ottobre 1943. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*
(8512) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica relativa ai beni della Cappella del Santissimo Rosario di Roccaravindola, frazione di Montaquila (Campobasso), di cui da anni i frazionisti chiedono il distacco da quelli comunali per essere destinati a loro esclusivo beneficio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*
(8513) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione del secondo lotto dell'edificio scolastico di Montorio nei Frentani (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*
(8514) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come intende intervenire per il consolidamento dell'abitato della frazione Roccaravindola del comune di Montaquila (Campobasso), che si è reso indispensabile da quando gli eventi bellici ebbero a gravemente danneggiare la galleria, che passa sotto l'abitato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*
(8515) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

San Giuliano del Sannio (Campobasso) di un elettrodotto per dare la illuminazione elettrica ad alcune contrade dell'agro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8516)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno richiamare l'attenzione dell'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso sulla necessità di istituire un cantiere di lavoro anche nella frazione Roccaspromonte del comune di Castropignano (Campobasso), i cui abitanti sono vivamente addolorati per non avere mai le autorità costituite rivolto ad essi il loro sguardo benevolo, disponendo la esecuzione di qualche anche modesta opera pubblica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8517)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno richiamare l'attenzione dell'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso sulla necessità di istituire un cantiere di lavoro anche nel comune di Montorio nei Frentani (Campobasso), che di nessuna provvidenza si è sin oggi giovato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8518)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno richiamare l'attenzione dell'ufficio provinciale del lavoro di Campobasso sulla necessità di istituire un cantiere di lavoro anche in Castelromano, frazione di Isernia (Campobasso), i cui abitanti sono addoloratissimi per non aver goduto di nessuna delle tante provvidenze, con le quali dal Governo si è venuto incontro alle necessità del Mezzogiorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8519)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi che hanno indotto l'Ente autonomo del porto di Napoli ad appaltare il trasporto del carbone dalle stive delle navi, con mezzi meccanici del porto, fin dentro l'area fittata dal concessionario, creando così uno stato di disagio tra i lavoratori portuali che paventano la possibilità della disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8520)

« MAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti, per sapere se, in analogia a quanto si riscontra nelle grandi stazioni ferroviarie, non ravvedono la necessità di installare nella nuova stazione ferroviaria di Roma Termini un ufficio postale e telefonico idoneo a far fronte alle necessità dei numerosi viaggiatori e turisti in arrivo, in partenza e di passaggio. E in caso affermativo se non ritengono opportuno sistemare detto ufficio in località tale da essere facilmente rintracciato e cioè nell'edificio frontale della stazione medesima. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8521)

« CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se, in considerazione che nella regione Trentino-Alto Adige anche i giovani della classe 1926 sono stati, nel 1944-45, coattivamente arruolati nelle varie formazioni militari degli occupanti, non intende estendere agli appartenenti alla classe del 1926 il beneficio della ferma ridotta a quattro mesi già accordato alle classi più anziane che avevano prestato un minimo di servizio militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8522)

« EBNER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intende prendere, perché siano ulteriormente potenziati i competenti organi governativi preposti alla vigilanza per l'applicazione delle norme riguardanti la sicurezza e l'igiene del lavoro nella regione pugliese e, specialmente, per quanto riguarda le malattie professionali e gli infortuni agricoli che sono i più ricorrenti in Puglia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8523)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga urgente istituire nella regione pugliese un ufficio dell'Ispettorato generale delle miniere, dato l'alto rischio infortunistico presentato dalle numerose cave esistenti nella regione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8524)

« DI DONATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere per quali motivi il commissario stra-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1952

ordinario del Consorzio agrario di Grosseto, pur essendo allo scadere del termine di nomina fissato dal decreto ministeriale del 21 dicembre 1951, non ha provveduto ad indire le elezioni per dare al Consorzio stesso un regolare consiglio di amministrazione, e quali provvedimenti intende prendere per ridare a questo importante organismo la sua normale amministrazione secondo le sue norme statutarie. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(8525)

« BELLUCCI, MERLONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21,5.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11:

Proposte della Giunta del Regolamento per le norme di interpretazione dell'articolo 138 della Costituzione (in relazione alla proposta di legge costituzionale Leone n. 1292-bis).

Alle ore 15:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2506). *Relatore* Monticelli.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione. (*Modificato dal Senato*). (217-D);

Ratifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 novembre 1947, n. 1510: « Riorganizzazione dei servizi di polizia stradale ». (*Modificato dalla Commissione speciale del Senato*). (520-77-B).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2507). — *Relatore* Sedati.

4. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2508). — *Relatore* Paganelli;

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2509). — *Relatore* De' Cocci;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2649). — *Relatore* Ambrosini.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Reposi.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione di 27 Convenzioni internazionali del lavoro. (*Approvato dal Senato*) (2580). — *Relatore* Ambrosini.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

11. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

12. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI